

CINEMA ILLUSTRAZIONE

RIVISTA SETTIMANALE

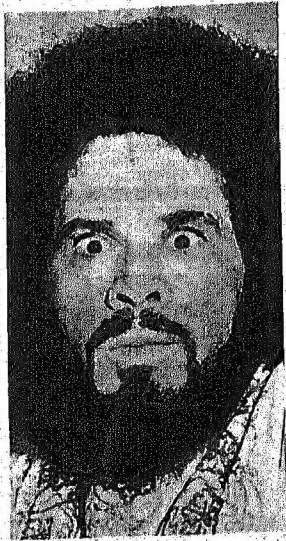
Milano - Spedizione in abbonam. postale - Cant. 60

ANNO XIV - N. 2 - 11 GENNAIO XVII



LUCILLE BALL, che ricorderete in "Palcoscenico". Dopo aver lavorato in "Servizio di piano" ora essa apparirà in "La gioia di amare" della E.K.O. Di lei, e di altre nuove attrici chiamate a sostituire quelle cancellate dai ruoli del cinema americano, si parla nell'interno. (A.K.O. Generalino).

Ditelo a me



e ditemi tutto

Alba - Taranto. Non è possibile che vi manchino argomenti per scrivervi. Ho conosciuto donne senza capelli, donne senza rancori, donne senza baci, donne senza ricami e riviste di moda, donne senza trucco, donne assolutamente prive di intelligenza, di fiducia, di ricordi, di buonsenso, di sogni, di carta d'identità, di scarpe, di avvenimenti importanti, di bagno, di sensibilità artistica, di egoismo, di altruismo, di segreti, di cattiveria, di tessuto adiposo, di carattere e di abbonamento tranviario; ma non mi sono mai imbattuto in donne senza argomenti. È vero che mi occupo spesso, in questa rubrica, dei miei zii e mie zie, ma bisogna considerare che non ho nulla di più buffo, in casa, e che l'Amministrazione non mi paga trasferte. Se potessi viaggiare, oh, allora sì. Le informazioni che mi chiedete, per ovvie ragioni, non posso darvele. Se mi piace la filosofia? Molissimo, se non è quella delle canzonette (ricordate: «Tutto è fango quaggiù - in finzione di virtù?»), o quella delle massime che si trovano nei cioccolatini, o quella di mio zio Astorre che quando, a cena, riesce a far avvampare, con un complimento, la cameriera, non manca mai di osservare: «Rosso di sera buon tempo si spera». Non dite che non vor-

reste sposarvi. Mi fate ridere. Un uomo senza moglie è un uomo morto; ma una donna senza marito è come se non fosse mai nata.

Asso di spade. - Vicenza. È una curiosa professione quella dello «starter», il cui compito è di far partire i corridori sparando un colpo di pistola. Francamente sarei capace anch'io di far correre la gente sparando revolverate. Molti si domanderanno: come deve regolarsi uno «starter» che abbia una questione d'onore? Come mio zio Filippo, è ovvio. Vecchio e provato «starter», mio zio Filippo si prese uno schiaffo dal barone Riccardo, e dovette battersi. «L'arma?» chiesero i padrini. «La pistola», rispose il vecchio «starter». Data la sua abitudine a sparare in aria, egli chiese ed ottenne che la regolamentare distanza di dieci passi fosse misurata verticalmente, e cioè che il suo avversario fosse messo su una scala alta dieci passi, al disotto della quale egli si teneva pronto col dito sul grilletto. Quale drammatico duello! Ma sparò per il primo il barone Riccardo: e al rumore del colpo, sospinto dalla forza dell'abitudine, mio zio Filippo partì come un bolide e superò brillantemente il primato di velocità sui mille metri. Un altro indimenticabile duello fu quello fra il duca Ottavio e mio zio Gustavo. Tale duello non poté aver luogo (malgrado i numerosissimi inviti diramati fin dalla vigilia) perché mio zio Gustavo, che era campione di tiro al piccione, pretendeva che il suo avversario duca Ottavio fosse chiuso in una cassetta di ferro, dalla quale uscisse tubando e svolazzando appena il direttore di scontro desse il segnale di sparare. Duelli d'un tempo, dove siete più, ormai?

Sportiva al cento per cento. - Bergamo. Per carità, non parlarvi di scommesse alle corse. Secondo me l'ippodromo serve alle signore per sfoggiare abiti nuovi, e ai loro mariti, che li hanno pagati, per tentare di rifarsi al totalizzatore. Ma siccome il totalizzatore ha moglie anche lui, finisce che essi ci lascino anche la camicia. Quanto all'atletica, personalmente devo confessare di valere pochino. L'unica gara alla quale una volta partecipai, fu una corsa ciclistica. Quando mi parve di essere arrivato, mi rivolsi a un passante chiedendogli dove fosse il traguardo. «Andate sempre dritto» — rispose il cortese passante — e poi svolgate a destra nella piazzetta. Il traguardo era là: ora ci stanno giocando a bocce, e se arrivate a tempo potrete farvi una bella partita». L'ultima volta che assistetti a una partita di calcio, c'era accanito a te un giovanotto che spesso tentava di accarezzarti, affrettandosi però a gridare: «Viva l'Ambrosiana!». Ebbene io non ci vedo nulla di strano: quando si cerca di accarezzare una ragazza, qualcosa bisogna pur dirle. Mi divertì quando dici che per il compleanno del tuo fidanzato, che è un calciatore, vorresti regalarli un pallone d'argento. E se invece egli fosse medico, gli regaleresti un ammalato di bronzo?

Antonio indeciso. Sette anni di fidan-

zamento sono troppi. Sei un uomo, o che cosa? Nei tre mesi durante i quali io fui fidanzato alla mia cara Maria, i suoi genitori mi permettevano di farle visita anche ogni giorno, ma ingessato. La tradizionale penna d'oro è quella del matrimonio, e si chiama tradizionale perché in quei momenti uno non può portarsi dietro l'orefice per sapere se è d'oro o no, e deve fidarsi.

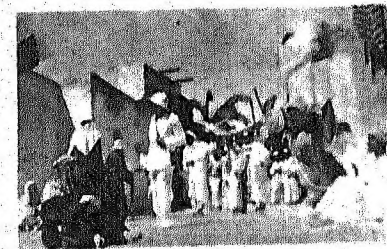
Sono di Pisa e pisano. Come sei spiritoso domandandomi se nel caso che una vespa si posi sull'ortica è la vespa che punge prima l'ortica o è l'ortica che punge prima la vespa. Se proprio ci tieni a saperlo, fai così: quando vai a letto infilati sotto le coltri una vespa e un fascio di ortiche, e poi sta bene attento a vedere chi è primo.

Tu, che sei un'enciclopedia. Che cos'è il fiume Lete? Non lo so, non sono stato in marina. Il grido «Hip hip urrà!» fu inventato da me, quando vidi un mio stroncatore cadere e rompersi una gamba. «A babbo morto» si dice del denaro

Conoscete il nostro cinema?

Domande e Risposte.

- 1 D. In quale film Osvaldo Valenti fu accanto ad Emma Gramatica?
- 2 D. Chi è Piero Ballerini?
- 3 D. A che film appartiene questa scena?



Le risposte a pag. 11

prestato col patto della restituzione dopo la morte del padre. Perciò un padre morto e un debito pagato si chiamano egualmente «catini». «Ma babbo, che fate?» — gridò il marchese Rodrigo al padre agonizzante. — «Volete proprio costringermi a far fronte ai miei impegni con gli strozzini?». Fu un momento. Con uno sforzo titanico il marchese padre, che non aveva mai pagato un debito in vita sua, si riprese: e chiese il cappello e il bastone si recò a passeggiare in centro, mentre i creditori boccheggianti si disputavano la bombola dell'ossigeno. Vuoi che io ti mandi un mio autografo? Volentieri, se mi fai tu la brutta copia. Alle altre tue domande, mi dispiace ma non posso rispondere. Mettiti nei miei panni, come diceva quella lavandaia al suo corteggiatore, che non sapeva dove nascondersi al sopraggiungere dell'atletico padre di lei.

Margherita B. - Genova. Mi pare che fu Balzac a scrivere: «Come sono ridicole le abitudini degli altri!». Gli si può dar torto? Io aggiungerei anzi che le abitudini degli altri sono odiose. Un vecchio e rispettabile signore come mio zio Onofrio, fu querelato per ingiurie e minacce da un altro vecchio e rispettabile signore, a causa delle abitudini. Udite: mio zio Onofrio aveva l'abitudine di recarsi alle cinque di ogni giorno ai giardini e di sedersi sulla seconda panchina del terzo viale. Ma un lunedì (meglio essere precisi) va e la trova occupata da un vecchio e rispettabile signore. Cortesemente interrogato costui riferì che, quando non si trovava in viaggio, era una sua antica e piacevole abitudine occupare proprio quella panchina. Secondo Balzac, a tali parole mio zio Onofrio avrebbe dovuto scoppiare a ridere; ma non fu così. Mio zio Onofrio si morse il labbro e l'indomani arrivò ai giardini con mezz'ora di anticipo. Ma anche lo sconosciuto aveva deciso di prendere quella abitudine, e per un vantaggio di dieci secondi la panchina fu sua. Nei giorni successivi mio zio Onofrio piombò ai giardini alle tre, alle due, a mezzogiorno e perfino alle sei del mattino; ma sempre trovò che l'inaudito vecchio, desideroso di contrarre la stessa abitudine, lo aveva preceduto. Fu allora che mio zio Onofrio alluse violentemente alla probabilità di svenire dal suolo la panchina e di romperla sulla testa del vecchio e rispettabile signore che sapeva lui; e ne derivarono gli strascichi giudiziari che ho detto. Ma allora, illustre Balzac? Appartiamo, se non vi dispiace, un piccolo ritocco alla vostra pregevole massima, così: «Come sono ridicole le abitudini degli altri, quando non sono anche le nostre!».

Vidma - Paltanza. «Vi dirò che siete una persona simpaticissima e sapete perché? Perché dalle vostre spiritose risposte traspare un non so che di sprezzante all'indifferenza delle donne». Diamine, io

Secondi piani

CONSTANCE COLLIER

Di recente l'abbiamo rivista in «Polca scenica», in quella perpetua atmosfera di disordine che sembra ella predilige e che da lei nasce non si sa bene se dalla capigliatura sempre all'aria, dal vestire sciamannato o dalla distrazione con la quale sembra che consideri uomini e cose attorno a lei. Se a questo si aggiunge il suo viso dalla mandibola cavallina, il naso prepotente e le esuberanti sopracciglia, è certo difficile immaginarla graziosa anche in età giovanile. Ma il dono della simpatia — ch'ella comunica anche indipendentemente dalle sue doti d'attrice — quello le è stato largito con larghezza. Basta uno dei suoi larghi sorrisi a dargli un'amicizia, o un'ammiccevole de-
glia occhi distratti e tranquilli. Il cognome francese le è venuto dal marito, del quale è vedova. Ma di nascita Constance Collier è inglese, nata a Windsor, il 22 gennaio 1878. Figlia di attori, molto giovanissima la sua carriera, come

contata in «Gaiety Girls», apparendo poi in molte altre produzioni teatrali. Fu sotto la guida dell'imprenditore Herbert Tree che cominciò a cimentarsi in parti di maggior impegno, prendendo parte a «Oliviero Twist», «Nerone», «Cleopatra», «Antonio e Cleopatra», «Giulia Cesare». Furono appunto le interpretazioni shakespeariane, specie quelle in occasione del centenario del grande poeta, a darle la notorietà. Tanto che, in seguito, era ripetuta in un lungo giro negli Stati Uniti quelle rappresentazioni. Dal teatro si ritirò nel 1914 e divenne imprenditrice di una volta e produttrice di film. Probabilmente lei non era nata con il nome della donna britannica della donna zia. Bastava uno dei suoi larghi sorrisi a dargli un'amicizia, o un'ammiccevole de-
glia occhi distratti e tranquilli. Il cognome francese le è venuto dal marito, del quale è vedova. Ma di nascita Constance Collier è inglese, nata a Windsor, il 22 gennaio 1878. Figlia di attori, molto giovanissima la sua carriera, come



non me ne sono mai accorto, ma dato che voi che me lo dite siete appunto una donna, la cosa mi impressiona. Possibile? Ma allora per piacere a voi bisogna... ah, non saprete mai quanto mi piacerebbe essere il vostro dentista. Getterei dalla finestra le fialette degli anestetici e saprei farvi delirare di passione, farei di voi la mia schiava, senza contare il guadagno, che per ogni dente strappato si aggira sulle trenta lire. Davvero alla compagnia delle amiche preferite quella del gatto? Ma dite per l'intelligenza o per le unghie? Però non crediate che un gatto, solo perché tace, non vi giuchelli a sua volta, lo, per esempio, non sono mai stato capace di far dormire il mio gatto su una mia novella; gli leggo sempre negli occhi parole come: «No, no, piuttosto accarezzami contro pelo». Mi sorprendete quando dite che oggi una ragazza ha il suo da fare per difendersi dagli uomini. Diceva così anche Eva, e in fin dei conti si trattava di un solo uomo, il quale, non avendo ancora parlato al serpente, non riusciva a capire su che cosa si fondassero i timori di Eva. Povero Adamo, quando mangiava una mela credeva di mangiare una mela, non immaginava neppure che un doppio senso sarebbe stato la sua rovina. Via, via, signorina, pensate che il vostro da fare per difendervi dagli uomini è nulla in confronto alla fatica che facciamo noi per darvi il piacere di lamentarvene. Grido apprendendo che i vostri autori preferiti sono Tolstoj, Kipling, D'Annunzio e Carolina Invernizio; ne godo perché penso che trovandosi Tolstoj, Ki-

pling e D'Annunzio in tre contro Carolina Invernizio sola e inerme, perdano agevolmente stizzita. Se ha scritto anche dei libri? Sì, ma senza malizia, senza sospettare che estrasse letture con la vostra larghezza di vedute. Le vostre idee cinematografiche avrebbero bisogno di risvolti, a meno che non preferiate farle saltare con la dinamite e fabbricarle nuove. Con questo sistema certe volte si fa più presto e si spende meno. Non ditemi che siete fidanzata con un giovane ma che non gli volete bene. Insomma una ragazza deve proprio odiare a morte un giovane, per rifiutare di fidanzarsi con lui? Non potrebbe bastare che egli le fosse indifferente? Fantasia, sensualità, un po' di presunzione denota la vostra scrittura. Grazie della simpatia, ma vi confesso che se invece di chiamarvi Vidma (voi lo servite anche con la W, come «eviva») vi chiamaste Rosina, o Concetta, mi piacerebbe anche di più.

Liana - Napoli. Sì, credo che vedete il film «Maria Antonietta». Nulla posso dirvi delle altre cose che mi chiedete dipendono dal programma editoriale, il quale, come dice il nome, è soltanto nel cervello dell'Editore, oltre che sulle ginocchia di Giove.

Amico del cinema. Credo che non la vorrà più, e ignora il suo attuale indirizzo.

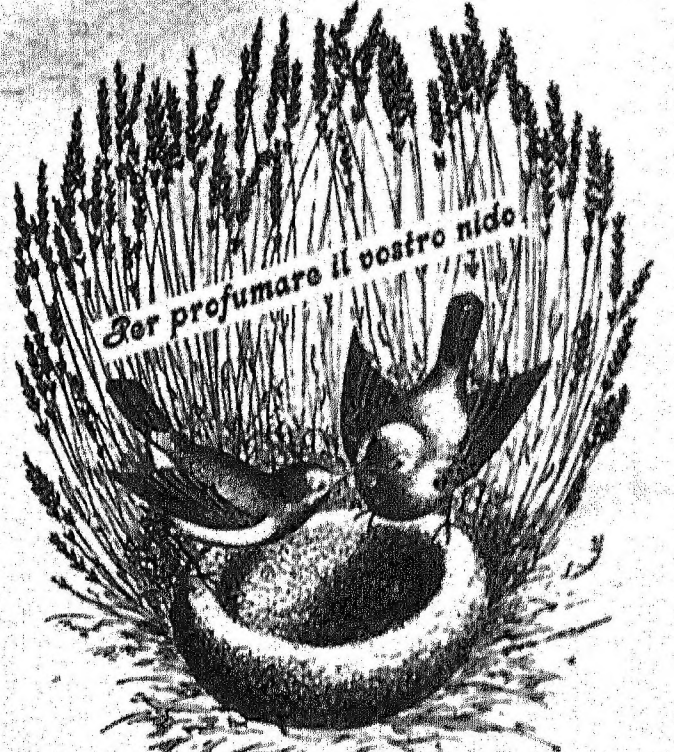
Adriano giunonica 1913. Grazie della cartolina riguardante Trieste di notte. Per maggiore naturalezza la guarderò soltanto dopo il tramonto.

Il Super Revisore



La pelle delicata di una donna non può essere protetta dal freddo altro che usando la **DIADERMINA**, la crema che vince ogni irritazione, ammorbidente le carni, le ricolore, le risana.

DIADERMINA
Insostituibile crema per la pelle.
LABORATORI BONETTI FRATELLI
Via Comatice, 56 - MILANO
Scatolelle da L. 2,30
Vaselli da L. 6,00 e L. 10



Savanda Coldinava
«Fragrante come il fiore»

A. NIGGI & C. - IMPERIA



na avrebbe si go-
potuto offrire coi suoi
gesti, coi suoi modi, con le
sue braccia ai fianchi, con
la sua anima alla finestra,
con tutta la franchezza e
spontaneità e perentorietà
del suo dire e del suo fare,
una dimostrazione più evi-
dente a quell'ipotesi d'ori-
gini sicule: ipotesi che l'at-
trice dai bianchi capelli pa-
reva legittimare con la sua
sola presenza, portando, co-
me il vulcano Etna, della
neve in testa e del fuoco nel-
le vene.

Poco importava, dunque,
che l'animosa Jean dimoras-
se in Italia, oppure agli an-
tipodi dell'Italia, per rap-
presentare quello spiritus
che senza dubbio aveva in
corpo. Parecchie attrici do-
mesticate fra noi non hanno
d'italico, viceversa, che la
cittadinanza; e non basta: o
per nascita, o per animo, o
per vezzo, o per artificio, so-
no in molte fra noi a pec-
care d'esotismo, e il vizio
alla lunga, si tradisce. Però
una, una almeno, è al tutto
immune d'influssi forestieri,
è genuina al mille per mille
e fisicamente e spiritualmente
radicata nel suolo che la
esprime; e quest'una rispon-
de a un nome che, per av-
ventura, italiano non suona,
chiamandosi Maria Denis.

Guardatela, Mariuccia nostra, nel
tondo visetto di mela. Non è di
quelle bellezze che danno la cere-
brité; però monda e tenace, succosa
e confacente, appunto come quelle
mela che si dice tengano lontano il
medico. Guardatela nell'aperta fran-
te, nella vispa pupilla; e in quelle
labbra che un poco si rovesciano agli
orli come i petali delle rose fresche,
a mostrare i denti serrati e nitidi.
In quella bocca carnosa senza vol-
garità, vivace senza jattanza, sinuo-
sa senza perfidia, tentatrice senza
dannazione, c'è tutta Maria Denis.
È in quel suo sorriso che, finalmen-
te, è un riso vero e proprio: un
riso in « maggiore » e a tutta orche-
stra, degno di quelle anche gagliar-
de, di quegli occhi espliciti, di quel-
l'espressione vigorosa.

L'espressione scenica di costei, è
tutto un divertimento, per sé e per
gli altri. La si sente venire
direttamente dal san-
gue, e la

Priscilla Lane, una delle tre
sorelle Lane, si è conqui-
stata i galloni di stella dopo
un tirocinio abbastanza
breve: una spigliata inter-
pretazione di "Quattro fi-
glie" (film sul genere di
"Piccole donne") le è valsa
la promozione. Ed ora Pri-
scilla Lane interpreta per
la Warner Bros. "La grande
menzogna" con Jeffrey Lynn
un nuovo attore che lavorò
con lei in "Quattro figlie".

spiega, sprizzante e
vivida, proprio come
una fontanella laziale.
La spontaneità del suo
convegno s'intona a pun-
tino con la rettitudine
della favoletta. E si va,
si torna volentieri a quel
suo sguardo ch'io chiamerei
persuasivo, e che pur essendo
invitante, non invita che a
pensieri limpidi, che a cose
dabbene. C'è una scena, l'ul-
tima, in cui ella appare reggen-
do un cestello di frutta: rorida,
mostosa, ghiottissima frutta di
campagna romana. Ora ella
stessa si confonde all'uva d'oro
e alle forme rubiconde, col suo
visetto di mela giugnolina, coi
pignoli dei denti, col melograno
della bocca, con le more degli
occhi; e con l'altre grazie che
un Andrea Chénier, maestro in
paragoni orticoli, finirebbe per
scoprirle nell'abito trestever-
rino, sino alle pèches qui por-
tent leur noyau: per cui da
parte nostra, a definirle ci
toccherebbe ancora un elo-
gio di pesche duracine.
Preferiamo pronunciare a
tutta lode sua quell'uni-
co vocabolo in cui
Luigi Pirandello riu-
sumava l'intera fi-
sionomia d'un suo
personaggio preli-
etto: Maria De-
nis, insomma,
è « naturale ».

M. Ram-
perti



NUOVE STELLE

salgono sul firmamento di Hollywood, al posto di quelle che ormai si spengono. Passano nel rango delle "ex" Key Francis, Silvia Sydney, la cantante Lily Pons, Miriam Hopkins, Gladys Swarthout... Ed ecco i volti di alcune fra quelle che, con Lucille Ball, sono le dive di oggi.



Altre nuove attrici uscite dall'ombra sono Nancy Kelly, una giovanissima ingenua (ha diciassette anni) che interpreterà accanto a Tyrone Power il ruolo di amorosa nel film "Love James". Doratha Kent (2) della Universal, che ha debuttato in "Darsi al bel tempo" diretto da Al Santilli ed Ellen Drew, è commessa in un negozio di pasticceria, che per la Paramount ha fatto "Cantate peccatori". Sally Eilers (3) non è nuova, ma torna alla ribalta nel film "Confessate" della R. K. O. Dopo un lungo periodo di assenza (4) Ann Sheridan, altra stellina della Warner, è stata confermata con un contratto a lunga scadenza, assumendo il ruolo di protagonista nel film "Cominciò senza nome".

Roma - Hollywood e ritorno

ROMANZO DI TITO A. SPAGNOL

No. Soltanto non posso. Non era vero ma reagiva un po' risentita dal suo modo di fare. Era certa che egli doveva averci pensato sopra qualche giorno a quel progetto, ma perché non ne aveva parlato, invece di farle trovare la cosa già decisa, come se tutto dipendesse da lui e niente da lei? Bob aveva quell'abitudine, un po' da padrone, e glielo fece rilevare.

— Ma volevo solo farti una sorpresa! — egli protestò, avvilito dal suo rifiuto.

— In ogni modo ad Ostia non ci vengo. C'è troppa gente che mi conosce, e chi sa cosa direbbero vedendomi sola con te.

— Ah, è vero! — mormorò. — Cerchiamo un altro posto dove non ci sia nessuno.

Finirono coll'andare a Fregene, dove quell'anno la spiaggia era spopolata, in un luogo deserto verso l'estremità della pineta.

Nannetta non era una gran nuotatrice mentre Bob era forte. S'erano spogliati a turno dietro l'automobile, prima lui, poi lei. Avanti ancora ch'ella indossasse il costume, egli aveva raggiunto l'acqua, s'era tuffato e allontanato a grandi bracciate, volgendo ogni tanto per chiamarla con grida felici, ma senza fermarsi ad attenderla. Quando ella entrò in acqua, era già distante, e non osò seguirlo. Egli continuava a nuotare, vigorosamente, verso il largo. Le sue grida si facevano sempre più siewoli. Nannetta si lasciò trascinare un po' dall'onda, poi raggiunse di nuovo la spiaggia, stendendosi al sole sulla rena bagnata, ove la spuma veniva a lambirla appena.

Bob tardava a ritornare. Più volte s'era alzata per scrutare il mare, ma non lo scorgeva più, ormai, nel riverbero del sole che accecava. Una grande inquietudine la invase. Intorno non c'era nessuno da chiamare in aiuto. E poi, perché? Bob le aveva detto che poteva resistere per delle ore, non c'era ragione di preoccuparsi. Quanto tempo era trascorso? Le pareva che fosse un'eternità. Risali la spiaggia e andò a guardare l'ora sull'orologio del cruscotto. Non era neanche passata un'ora. Nel rivolgersi, lontano lontano, vide Bob che tornava verso riva. Agitò le braccia, chiamandolo, ma smise subito. Non poteva udirla. Tranquillizzata, dopo esser rimasta un po' ad osservarlo, ridiscese sull'arenile, entrò di nuovo nell'acqua, cantando, allegra. Tutto quel sole, quell'acqua, quell'aria la riempivano di gioia. Bob aveva avuto una buona idea. Quel posto era incantevole. « Domani ci porteremo la colazione e verremo qui fin dal mattino » pensò. « Voglio diventare anch'io una forte nuotatrice. Domani lo accompagnerò al largo, voglio vedere fino a dove resisterò ». Un'onda la colse di sorpresa, e Nannetta inghiottì dell'acqua prima di riuscire ad emergere, spaventata. Aveva avuto l'impressione di esser toccata distante, invece sentì che toccava terra. E Bob? Passò ancora parecchio tempo prima che ritornasse. Era sfinito. Si buttò in fianco a lei, ansimando.

— Ho creduto di non farcela più — le disse quando poté parlare. — L'acqua mi riportava indietro, e sono già di allenamento. Per poco restavi vedova!

— Sciocco! Ora, come va?

— Fammi una carezza, andrà subito meglio!

Nannetta posò le sue dita sulla fronte di Bob, lievemente. Egli richiuse gli occhi. Aveva la pelle del corpo arrossata, ma il suo viso era livido, e le labbra violacee. Doveva

aver compiuto un grande sforzo per riguadagnare la sponda. Nannetta sentiva il pulsare precipitoso dell'arteria temporale sotto i polpastrelli delle sue dita, vedeva il cuore di lui battere sotto la mammella. Accentuò la sua carezza, teneramente, su quella fronte dietro alla quale si nascondeva il segreto della personalità di quell'uomo che amava. Quando egli riaprì gli occhi, si chinò sfiorando con le sue labbra quelle di lei.

— Non lo meriteresti, sei stato imprudente, e poi mi hai abbandonato!

Egli si girò sul fianco, poi balzò in piedi, allontanandosi qualche passo. Si lasciò cadere a terra di nuovo, dicendole: — Lascia che ti guardi.

Ella rise, sicura di sé, ma facendo un gesto di protesta, un po' confusa.

— Non c'è male! — esclamò tenennando la testa. — Devo ammettere che in confronto a me vali cento volte. Non sarà certo di aver scelto un atleta che ti potrai van-

alia palazzina, in modo che nulla la trattenesse in città. Non avevano più lasciato il posto dove erano capitati il primo giorno, all'estremità della pineta di Fregene, dove nessuno appariva mai a disturbarli. Si bagnavano, prendevano il sole, dormivano all'ombra dei pini, leggevano, fumavano. Le ore volavano leggere e dolci, innocenti e chiare. Essi si impegnavano di luce e di salsedine, le anime, senza accorgersi che a poco a poco il loro amore andava maturando, aspirava a compirsi, a divenire perfetto e intero.

Un giorno stavano dormendo sulla rena, sotto un verde schermo di rami di viburno, che Bob aveva intrecciati. Ad un tratto Nannetta si destò all'improvviso. Bob, con le ginocchia sotto al mento, le braccia incrociate alle caviglie, stava guardandola con un'espressione singolare. — Che hai?

— Parla — fece Nannetta levandosi a sedere.

— No, stai giù, e volta il capo dall'altra parte. È meglio.

Ella obbedì, immaginando che volesse farle uno scherzo, e attese. Ma in fondo non si sentiva perfettamente tranquilla. Non aveva mai veduto Bob fare quegli occhi. Egli seguiva a tacere.

— Allora? Ti decidi?

— È tremendamente difficile — rispose quasi con rabbia, poi, come risolvendosi si allungò al suo fianco, vicinissimo a lei, mormorando:

— Quella cosa te la dirò poi.

Ma tu, mi ami? Quanto mi ami? Non abbiamo mai parlato di ciò. Oh, io non posso più!

Il soffio caldo della sua voce la stordiva. Era vero: non s'erano mai detto quanto si amavano. Fino ad allora i loro rapporti e i loro discorsi erano stati più quelli di due camerati che di due innamorati. Nan-

la prima volta. Intorno a lei il mondo pareva sommergersi in una tenebra rossa. Smarrita, cercò la bocca di lui, quasi offrendosi, dimentica di ogni cosa.

Ma ad un tratto egli si separò da lei, la respinse, rotolandosi su se stesso tre o quattro volte, poi si arrestò, pronto sulla sabbia, le braccia incrociate intorno al capo erompiendo, lontano da lei, Nannetta rimase immobile. Poi, balzando in piedi, fuggì verso l'automobile.

Quando tornò vestita sulla spiaggia, vide Bob nell'acqua che nuotava furiosamente. Ella alzò un braccio facendogli un gesto di richiamo, poi si sedette ad aspettarlo. Era offesa, ma non sapeva per qual motivo. Tuttavia, quando Bob venne a riva, lo guardò sorridendogli. Egli si buttò ai suoi piedi, scherzando come un bambino.

— Attenzione che mi bagni. Ora vai a vestirti — gli disse, prendendolo per il ciuffo. E quando lui alzato gli pose le labbra, fuggì volentieri.

Bob al ritorno condusse la macchina come un pazzo, in silenzio. Fece un lungo giro, finché giunse il buio. Pranzarono alla Battered Nomentana. Aveva scelto un tavolo vicinissimo all'orchestra, forse per aver occasione di tacere. Ogni tanto Nannetta sentiva ch'egli la fissava, intensamente, quasi con ostilità. Ella provava una grande stanchezza e non aveva voglia di pensare a qualche cosa di preciso. « Gli devo chiedere perché la il broncio? » si chiedeva, indecisa. « Oppure devo dirgli che gli ho perdonato? Ma che cosa avrei da perdonargli? ». Si trovò a sorridere da sola. Voleva un gran bene a quel ragazzo, ma anche lui era sempre come tutti gli uomini. Che bisogno c'era di perpetuare quell'ubriacazzo, quando con un nostro avrebbe potuto cancellare l'accaduto? Non gli aveva forse sorriso lei? Che ragazzone!

— A che pensi? — gli chiese.

— A una cosa — le rispose sempre serio, ma non disse che cosa.

Davanti all'automobile, senza suonare come al solito perché il portantino venisse ad aprire i battenti.

— Vieni su un momento, oppure vuoi che ti ricondura? — le chiese, indeciso.

Nannetta comprese ch'egli agiva così, temendo che forse ella rifiutasse di star sola con lui.

Naturalmente — rispose. La notte era molto calda. Sulla terrazza si respirava un po' sebbene non ci fosse un alito di vento. Bob trascinò fuori un leggero divano di giunco, qualche cuscino. S'erano appena seduti, che si alzò di nuovo per andar a prendere da bere. Nannetta vide che si versava mezzo bicchiere di whisky, anziché un dito appena, come usava.

Poche stelle stasera, guarda. L'aria è fosca, da sciocco, — ella osservò.

Egli non le rispose. Fumava, divorandola a grandi bocciate, una sigaretta. Dalle oscillazioni della braccia, capì che le dita gli tremavano.

— Bob! — mormorò, ponandogli una mano sulla spalla.

— Ecco, c'è una cosa che non ti ho mai detto, chi sa perché, e ora bisogna che te la dica assolutamente, perché non possiamo più seguitare così. Lo vedi anche tu che non possiamo più andare avanti in questo modo! — ripeté, con una voce iracunda e dura.

— Ma parla! E tutt'oggi che rumini quello che devi dire, senza dirci mai!

4 - (continua) Tito A. Spagnol



Sembra un quadro di Degas (il pittore delle ballerine, ed è una scena del film a colori "Follie di Hollywood" prodotto dagli Artisti Associati). In questo lavoro, che fu presentato a Venezia nella scorsa estate, appariranno ancora una volta Andrea Leeds e Adolphe Menjou con Vera Zorina, i fratelli Ritz e Charlie McCarthy.

tare! Però hai visto come ho indovinato col costume? Ti sta perfettamente... Senti, io ho una fame da morire, e tu?

— Non abbiamo che delle sigarette, caro.

— O l'olio del motore, bella!

— Andiamo in cerca di qualche cosa?

— Corri a vestirti, subito!

In pochi giorni erano entrambi diventati neri al sole. Quasi sempre lasciavano Roma verso le dieci del mattino, portando con loro la colazione, e non vi ritornavano che nel tardo pomeriggio. Nannetta aveva sbrigato presto i lavori di restauro

Nannetta allungò una mano, posando il palmo sul ginocchio di lui e scuotendolo.

— Che hai? — ripeté. — E tanto che sei sveglia? E tardi?

Bob scosse il capo, poi posò le sue labbra sulla mano di lei, e ve le mantenne, semiaperte, premendole finché i denti non toccarono la carne. Ella rabbrivì e ritirò la mano. Bob rise senza allegria, lo sguardo quasi supplichevole.

— Ho una cosa da dirti — incominciò.

Aveva la voce sorda, opaca, come quando era in collera. — E parecchio che ci penso.

netta qualche volta s'era chiesto come mai Bob non si fosse mostrato più intraprendente, come sogliono esserlo tutti gli uomini, ma nella sua riserva egli le era sembrato ancor più caro, sebbene lo giudicasse piuttosto strano, e qualche volta le facesse perfino supporre ch'egli non l'amasse veramente. Pareva che di proposito evitasse tutti i temi che si avvicinavano all'amore. Ma in quel momento ella non pensava a queste riflessioni delle ore di solitudine.

La voce ardente di Bob l'aveva scossa, il suo sguardo l'aveva turbata, come quando l'aveva baciata



PRIGIONIERE

SENZA SBARRIE



(Film Cipra - Regia: Leonide Moguy)

Una grande severa « Casa di correzione per ragazze traviate » in una città di Francia. La dirige una vecchia signora assistita da un consiglio di zitelle inasprite, acide e senza cuore. Ma un giorno giunge una nuova direttrice, d'animo buono e semplice, che decide di abolire i crudeli sistemi in uso nella Casa, per rieducare le ragazze con la dolcezza. Yvonne Chenal (Annie Ducaux), la nuova direttrice, è fidanzata col giovane medico Guy Marechal (Roger Duchesne), ma i loro rapporti sono tenuti segreti. Dopo otto mesi la Casa è trasformata. Vi sono entrate la serenità e la speranza. Una giovane coraggiosa, Nelly (Corinne Luchaire), ignorando i legami che esistono tra la direttrice e il medico si innamora di questo che a sua volta si stacca dalla sua fidanzata. Ma l'amore di Nelly viene scoperto e scoppia uno scandalo che essa sopporta coraggiosamente, conquistandosi il diritto alla libertà e all'amore. Così Nelly raggiungerà Marechal che ormai l'ama, mentre Yvonne resterà, rassegnata, a compiere la sua missione di bene.

1) « Nelly »; Corinne Luchaire. 2) Annie Ducaux e Roger Duchesne. 3) Una scena del film baruffa di corrigende. 4) Corinne Luchaire e Roger Duchesne.



CINEMA ILLUSTRAZIONE

PRESENTA:

Mille lire al mese

CINERACCONTO

tratto dell'omonimo film della Italcine - I.C.I. Regia di Max Neufeld.

INTERPRETI:

Magda ALIDA VALLI
Gabriele OSVALDO VALENTI
Matteo UMBERTO MELNATI
Lily N. GORDINI CERVI
FOTOGRAFIE VASELLI - ROMA

In tutta la sua vita, Gabriele Korodi non era riuscito bene che in due sole cose: quella di prendere, a pieni voti del resto, la sua brava laurea di ingegnere elettrotecnico, e quella di scovare la più bella, la più dolce, la più cara e coraggiosa fanciulla del mondo, Magda, un cosino alto così, ma tutto pepe e iniziativa, decisa anche a dar battaglia ai giganti quando lo avesse reputato necessario.

Per tutto il resto, zero. Zero, quando aveva tentato di amministrare da sé il capitale lasciato da suo padre, capitale che, dopo due o tre speculazioni di quelle che « non possono fallire », si era completamente volatilizzato di fra le sue dita, lasciandogli quei pochi spiccioli che potevano appena appena bastargli fino a che non avesse trovato un impiego. E zero anche, e soprattutto, quando si era trattato di trovarsi il suaccennato impiego: sembrava che, tutto ad un tratto, più nessuno, in questa epo-

ca di elettricità, di radio, di televisione e di tram elettrici, avesse bisogno di un ingegnere elettrotecnico.

— Sono così fortunato che, ora che mi son laureato, il mondo tornerà alle lucerne a petrolio, — diceva lui sconsolato, dopo un ultimo, inutile, tentativo.

— Ma nemmeno per sogno! — esclamava l'ostinata Magda, — non hai cercato bene, oppure non hai saputo presentare la tua candidatura in modo di importi subito. Ecco tutto. E, intanto, il nostro matrimonio viene rinviato di altri chi sa quanti mesi! Uff, ne sono proprio stufo!

— Ma, Magda, ragiona! Vorrei vedere te, nei miei panni...

— Non dirlo due volte, bada! — Magda si sentiva già tutta presa dal bisogno di dar battaglia. — Sono arcistufa di esser condannata a far la fidanzata per l'eternità... E, se fossi nei tuoi panni, a quest'ora sarei già partita per Budapest, dove, a quanto si dice, stanno per fare un impianto di

televisione destinato a sbalordire il mondo.

— A Budapest... A Budapest... È facile dirlo. Ma che ci vado a fare, lassù, se non ci conosco nessuno.

— E tu credi che tutti coloro i quali si sono recati a Budapest in cerca di fortuna avessero già la pappa fatta, laggiù? Suvvia, andiamo! Scommetto che se ci andassi io, un posto te lo troverei, e in quattro e quattr'otto.

— Tu? Ma fa un po' il santo piacere!

«...la più bella, la più dolce, la più cara e coraggiosa fanciulla del mondo...»

— Nessun piacere, e se vuoi, sono pronta a scommettere...

Gabriele, forse perché conosceva la sua fidanzata troppo bene, non accettò la scommessa; tuttavia, l'idea era sorta, e Magda, ormai in vena di combattere, invece di abbandonarla, si mise ad accarezzarla, studiandola bene da tutti i punti, per vedere come le sarebbe riuscito di porla in atto. Certo, anche per lei Budapest era la grande città sconosciuta. Nella grande capitale, ella non contava che un solo amico, il buon Matteo, un giovanotto svagato e distinto che, avendo preso per uno sciagurato errore la laurea in farmacia, ora esercitava la sua professione presso un farmacista di sobborgo.

Ma, conoscere soltanto un farmacista in tutta Budapest, è ben poca cosa quando si ha bisogno di un appoggio potente per muovere certe leve. Troppo, troppo poco davvero.

Magda, però, non era donna per nulla: pensò e ripensò tutta la notte, ponderò il pro e il contro e, al mattino seguente, non degnandosi nemmeno di prestare ascolto alle rimproverazioni della madre, la quale voleva farle presente l'inutilità di quel viaggio, partì per la capitale, sicura di tornare vittoriosa.

Così Matteo, che in quei giorni non sognava altro che le dolci labbra della signorina Lily, sua collega di farmacia, non udiva altro che la sua armoniosa voce, e non vedeva altro che i suoi grandi occhi celesti, al punto da confondere l'aspirina con la naftalina a rischio di avvelenare qualche sventurato paziente, si vide piombare in negozio una Magda tutta spiritata che, senza quasi nemmeno dargli il tempo di dirle buon giorno, lo investì con un discorso di questo genere:

— Caro Matteo, sono venuta da voi perché devo uscire da una situazione terribile.

Matteo sgranò tanto d'occhi, ed ebbe appena la forza di mormorare il nome di Gabriele, ma ella non lo lasciò proseguire.

— State ad ascoltarmi...



non fate domande. La situazione è terribile e che, se non riesco a far trovare un impiego a Gabriele, è temo per sposarmi, se camperò anche una bastanza, il giorno in cui compirò i cento anni. E allora mi sono data: « Va a Budapest, Magda. Là c'è Matteo. E poco, lo so, — e qui Matteo fece una smorfia di disprezzo — tuttavia potrà esserti utile ». E così sono qui. E voi dovete darmi aiuto. Gabriele è ingegnere elettrotecnico, specializzato in radio e televisione. Come moderne, modernissime. Qui, alla centrale della Radio, stanno facendo un impianto di televisione, dunque avranno bisogno di personale. E Gabriele è l'uomo più adatto. Ci conoscete nessuno, voi?

Con quest'ultima domanda, la valanga delle parole finì. Magda si passò il fazzoletto sulle labbra, e Matteo asciugò il sudore, ma continuò a tacere.

— Su, dunque, perisacco, rispondete...



"Magda, Gabriele e Matteo sedevano alla veranda di un caffè..."

"...State ad ascoltarmi e non fate domande..."

"Matteo non sognava che le dolci labbra di Lilly..."

"Che bel pasticcio avete combinato!"

«Ci conoscete nessuno, voi, alla Radio? Matteo la fissò a lungo: evidentemente, nel suo cervello era balenata un'idea, ma era altrettanto evidente che stentava a metterla fuori. Finalmente si decise.
— Benedetta figliuola, — disse, — con due occhi come i vostri, credete proprio d'avere bisogno di raccomandazioni? Vi basta soltanto andare dal direttore generale e chiedergli se vuole un bacio, e l'affare è fatto...
— Oh, Matteo, perché vi burlate di me?
— Non burlo affatto. Tanto, promettere un bacio non vuole dire, per una donna, mantenere la promessa... Allora toccò a Magda, di riflettere. Ma, dal malizioso sorriso che le illuminava il volto, si capiva come avesse già deciso. Infatti, disse: — Ebbene, sia! Dov'è la direzione della Radio?

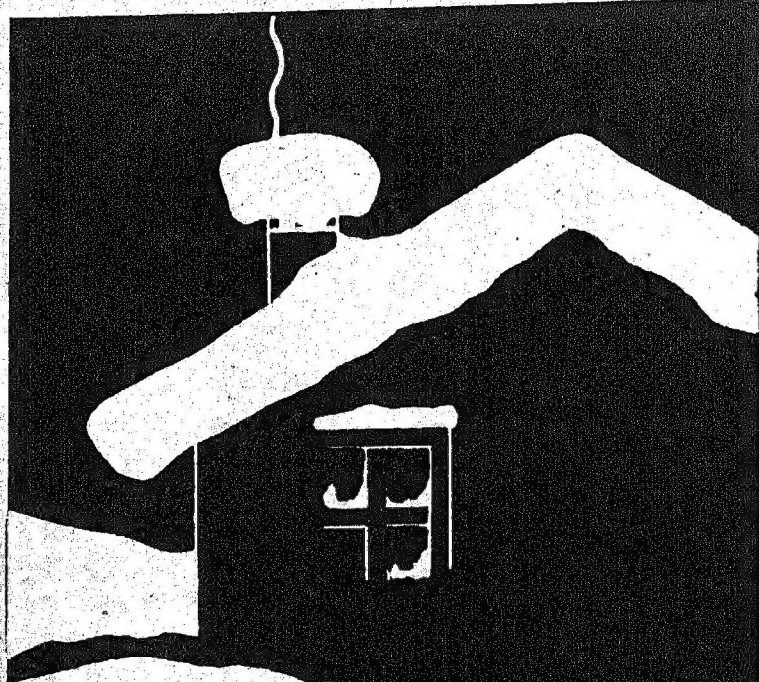
Quando Magda uscì dalla farmacia, pioveva a dirotto. A testa bassa, senza guardarsi attorno, corse verso un tassì, ne spalancò lo sportello e vi si gettò dentro, gridando all'autista di condurla alla Radio. Nello stesso tempo, un signore di mezza età, giunto di corsa e a testa bassa dalla direzione contraria cercando di chiudere un ombrello ribelle, si precipitò nel tassì dallo sportello opposto, gridando anche lui che lo si conducesse alla Radio. Magda lo guardò stupefatta.
— Anch'io, vado alla Radio, — disse.
— Bene, ci andremo assieme.
— Ma, il tassì l'ho occupato prima io!
L'uomo non le rispose: chiuse lo sportello, sedette più comodamente che gli fu possibile e sospirò sorridendo.
— Sono davvero l'uomo più fortunato del mondo, — disse.

— Scendete, impertinente! — ordinò Magda indignata. — Eh, autista, fermatevi! Il signore deve scendere.
— Nemmeno per sogno! — esclamò quello strano tipo.
E, per provarle che non aveva affatto quell'intenzione, la cinse con le braccia e tentò di costringerla a volgere il viso verso di lui. Ma Magda diede un morso alla mano che l'aveva presa per il mento, e l'uomo, pur senza cessare di sorridere, si rincantucciò nel suo angolo, e stette quieto.
L'attesa, nell'anticamera della direzione fu, come tutte le attese in tutte le anticamere, piuttosto lunga ma finalmente un usciere, avvicinato a Magda, l'invitava ad entrare, poiché il signor Kalman l'attendeva. Con un balzo di gioia la fanciulla si levò dal divano su cui sedeva, e

si avviò ma, sull'uscio, ristette di botto: il direttore generale, il terribile signor Kalman, non era se non lo strano intruso del tassì, che l'accorse sempre sorridendo.
All'imbarazzo della fanciulla, il suo sorriso si accentuò:
— Non ve lo aspettavate, vero, che il direttore generale fossi proprio io? — chiese. — Su, dunque, ditemi pure ciò che volete.
Fattasi coraggio, Magda espose la sua richiesta, ed attese, col cuore che le balzava in petto, la risposta.
Ora, se il proverbio che dice come la fortuna aiuti gli audaci è vero, esso non fu mai tanto vero come quel giorno, poiché avendo Kalman dovuto licenziare, proprio quel giorno, il suo ingegnere per incompetenza, e dovendo assolutamente sostituirlo al più presto, fu felicissimo di accettare Gabriele Korodi quale suo collaboratore principale.

E, per poco, Magda non gli saltava davvero al collo per baciarlo.
— Domani ve lo condurrò, — promise solennemente, — e vedrete che ingegnere in gamba!

Infatti, il giorno dopo, ella era già di ritorno a Budapest, conducendo con sé il fidanzato, assai di malumore perché, durante il viaggio, erano stati annoiati dal solito commesso che aveva le solite storielle da raccontare.
La stazione era, come accade sempre a tutte le grandi stazioni, piena di gente.
— Tu occupati dei bagagli, — disse Magda a Gabriele. — Io, intanto, corro a fermare un tassì.
Ma, mentre Gabriele usciva dal bagagliaio, seguito da un facchino carico di valige, un piccolo gruppo di persone, composto di una donna

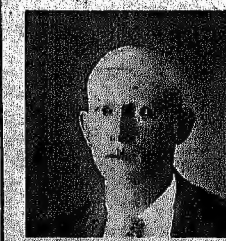


**RAUCEDINI
LARINGITI
TRACHEITI
BRONCHITI**

Bertelli
alla catramina

pastiglie

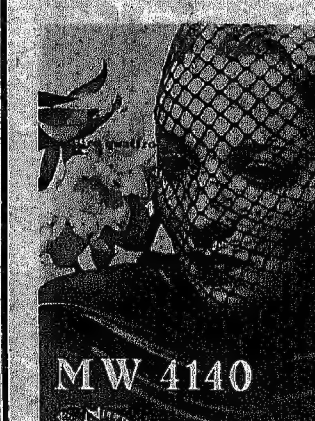
LA CALVIZIE VINTA




...col ringraziarla d'avermi fatto rinascere i capelli che mi mancavano da anni, la prego di mettere questa fotografia sui giornali e fare reclame per tutto il mondo.

PERFIDO MATTEO di GIUSEPPE TURI (Prov. Bari)

Per qualsiasi malattia del Capelli, forfora, prurito, caduta incassante, alopecia a chiazze, capelli grigi o bianchi, chiedere gratis l'opuscolo "T" al Dott. BARBERI - PIAZZA S. OLIVA, 9 PALERMO



MW 4140

MW 4140

è il titolo del nuovo romanzo di

ANGELO FRATTINI

Lo troverete a 4 lire in tutte le edicole del Regno. È una delle più solide manifestazioni dell'ingegno del noto scrittore.

Il grasso dannoso...



deforma la figura e appesantisce il corpo, ed è un indice di cattiva salute. Esso significa l'eliminazione insufficiente, l'inertezza dell'intestino. Il «The Messicano» combatte l'eccessivo grasso. Tutte le donne che si preoccupano della loro salute e della loro giovinezza, ne prendono una lezza alla mattina e una alla sera.

THE MESSICANO

— PRODOTTO ITALIANO —
Ingrassare troppo è dannoso alla salute. Prodotto esclusivo vegetale. Si vende in tutte le farmacie.

Aut. Prof. Milano N. 36447 - 4 aut. 1935-311

È in vendita ovunque a 2 lire il nuovo stupendo fascicolo del "Supplemento mensile a Cinema Illustrazione" dedicato a

Luciano Serra pilota

Vi troverete il romanzo cinematografico e le più belle scene del film, oltre ad un grande ritratto colorato di

GERMANA PAOLIERI

vestita in modo abbastanza vistoso, di un signore di mezza età e di una cameriera, faceva per entrare. Ora, il caso volle che Gabriele andasse ad inciampare proprio nel guinzaglio del cagnolino delle signore, il quale cagnolino gual.

— Villanol — strillò la donna, inviperita.

— Scusate, — disse Gabriele cortemente.

Ma quella non la smise e vi fu uno scambio di vivaci parole. In quel momento un signore si fece avanti.

— Se nessuno vi ha mai insegnato a rispettare le donne, — disse con tono iroso, — vi insegnerò io, mascalzone!

— Mascalzone a me? — strillò Gabriele Korodi. — A me? Ecco, pigliatevi questo, intanto!

E, paff! Già un bel manrovescio sulla guancia dell'uomo il quale, a quell'affronto, fece per slanciarsi su di lui. Fortunatamente, alcune persone presenti alla scena lo trattennero.

— Mi renderete ragione di quest'offesa! — strillava lo schiaffeggiato.

— Come, dove e quando vorrete, — rispose sprezzantemente Gabriele.

E, tratto il portafogli, porse al suo avversario un biglietto da visita. Soltanto, nella premura, invece di dargliene uno dei suoi, senza avvedersi gli diede quello del viaggiatore che tanto lo aveva importunato in treno, e si allontanò per raggiungere Magda.

— Leopoldo Halmos, — lesse lo schiaffeggiato, quasi masticando quelle parole. — Ebbene, signor Leopoldo Halmos, la vedremo!

Prima che Gabriele riuscisse ad esser fuori della stazione gli occorsero alcuni minuti: così avvenne che, quando fece per avvicinarsi a Magda, ferma con un piede sul predellino di un tassì, si accorse che la sua fidanzata stava scambiando alcune parole col signore che aveva colpito poco prima.

Per non rinnovare sotto gli occhi della fanciulla da lui amata una scena poco simpatica, attese prima di avvicinarsi.

E solo quando l'uomo se ne fu andato egli raggiunse la fidanzata.

— Se arrivavi un minuto prima, — gli disse Magda, — ti facevo conoscere il signor Demetrio Kalman.

— E chi è?

— Come, chi è? È il direttore generale della Radio!

— Il direttore generale? Mio Dio, ed io gli ho dato uno schiaffo pochi istanti or sono. Con tutta la gente che c'è a Budapest, sono andato a schiaffeggiare proprio quello lì!

Non c'era che un rimedio, ora. Uno solo: quello di pregare Matteo di assumere, almeno per poche ore, il nome di Gabriele Korodi, e presentarsi lui al direttore. Poi, Magda avrebbe pensato a mettere a posto le cose, e tutto sarebbe andato per il meglio. Così, pochi minuti dopo, Magda, Gabriele e Matteo sedevano alla veranda di un caffè.

— Non è cosa difficile, — diceva Gabriele, cercando di convincere Matteo. — Alla fin dei conti, non si tratta che di un breve colloquio. Poi, io prendo il mio posto fra il personale, e il direttore non mi vede mai più. Capisci?

— Ma se non so nemmeno che cosa sia la televisione, — obiettò Matteo. — E se quello là mi interroga...

— Non te ne preoccupare. Prima di tutto, credo che nemmeno lui sappia di che cosa si tratti. Ed io, avrò cura di insegnarti alcuni termini che tu potrai buttar là nel discorso, e ti faranno sembrare praticissimo della materia. Su, dunque, Matteo, dimmi che accetti!

— Sì, sì... Diteci che accettate! Ne va di mezzo la nostra felicità, — supplicò Magda.

Fini che Matteo si decise. Per una volta tanto, Gabriele era stato profeta: Kalman non sapeva affatto che cosa fosse, tecnicamente, la televisione, e bastò che Matteo buttasse là qualche termine tecnico — cosa che, del resto, non seppe nemmeno fare con sufficiente disinvoltura, poiché ogni tanto si ingar-

bugliava e citava qualche medicinale — perché l'affare fosse concluso. Non soltanto. Ma, affascinato evidentemente dagli occhi di Magda, il buon Kalman volle invitare i due fidanzati a cena ad uno dei più famosi ritrovi di Budapest, l'Hungaria, invito che Magda, con gran terrore di Matteo, si affrettò ad accettare.

— Che bel pasticcio avete combinato! — esclamò il povero farmacista, quando furono usciti dallo studio del direttore. — Io, questa sera, all'Hungaria non ci vengo nemmeno per sogno! Oggi è il compleanno della mia collega e fidanzata Lily, ed avevamo già combinato di passare la serata assieme, noi due soli, e proprio nello stesso ristorante!

— Matteo! — insistette Magda solennemente. — Questo è un sacrificio che vi chiedo in nome dell'amicizia. Se non vi sentite di farlo, ebbene, non potrò più considerarvi quale nostro amico.

— Ma io...

— Ma voi niente! Per un amico, un vero amico dà anche la vita.

Sciagurato Matteo! Protestò, giurò, bluffò e... finì con l'accettare.

E, mentre i due stavano discutendo così, Korodi, già entrato in funzione, faceva strabillare il capo del personale, il signor Acels, con la sua effettiva abilità.

Soltanto, però, nessuno dei tre giovani sapeva in che terribile sorte di pasticcio si erano andati a cacciare. Il primo a gustare le gioie di quel gazzabuglio fu Matteo. Già, tanto, toccava sempre a lui!

Dopo di aver pregato Magda di precederlo al ristorante con Kalman, si recò a prendere Lily, che lo attendeva impaziente, e, con essa, fece il suo ingresso solenne nei lussuosi saloni del locale.

— Accidenti! — esclamò poi, quando furono seduti ad un tavolo. — Ho dimenticato il portafoglio a casa. Fammi il favore, Lily, ordina tu la cena, mentre io faccio un salto in tassì. Fra pochi minuti sarò di ritorno.

— Ma che cosa vuoi mangiare?

— Qualsiasi cosa. Fa pure tu.

— Spaghetti, allora, perché ho una fame da lupo.

— Va benissimo: spaghetti. Finse di uscire e passò nella sala in cui aveva visto, già seduti, Kalman e Magda.

— Perdonatemi se vi ho fatto attendere tanto, — disse con l'aria di persona che arrivi con gran premura. — Ho dovuto andare un momento da mia zia.

— Oh, non importa! Non importa! — disse cortesemente il signor Kalman.

— Non importa, — fece eco Magda. — Noi, nel frattempo, abbiamo già ordinato, anche per te. Sai, caro, — aggiunse poi con un tono di tenerezza perfettamente simulato, — mi sono ricordata che ti piacciono tanto gli spaghetti...

Infatti, il ghiotto cibo era giunto, solennemente recato da un cameriere tirato a quattro spilli. Matteo, che a malgrado di tutto aveva un terribile appetito, li divorò letteralmente. E non aveva quasi ancor finito di frangere l'ultima forchettata, che si levava in piedi.

— Scusate ancora un momento, signor Kalman, — disse. — Debo fare una importantissima telefonata d'affari...

— Vai pure, vai pure, caro, — concesse Magda. — Intanto, noi ordiniamo il resto. Che cosa ne diresti, di una buona bistecca?

— Vada per la bistecca, — sospirò, rassegnato, il giovanotto.

E, fingendo di uscire, ripeté, al contrario, la manovra già fatta prima, passando, cioè, nella sala dove Lily lo attendeva. Gli spaghetti, già serviti, fumavano sulla tavola.

— Sei già di ritorno? — chiese Lily. — Hai fatto davvero in fretta.

— Già... già... ho fatto molto in fretta, — si accontentò di confermare lui, che non sapeva che cosa dire.

— E, ecco, già... ecco gli spaghetti... Mangia, caro. Sentirai come sono buoni. Non hai più appetito?

Matteo, infatti, si gingillava con la forchetta come se fosse stato incerto sul da fare.

Appetito? — chiese con aria di stratta. — Ah, già, è vero...

Ed ora, — disse quando ebbe terminato, — mi devi permettere di assentarmi ancora per un minuto. Un minutino solo... Devo fare, e d'urgenza, una importantissima telefonata.

— Va, va pure, caro, — concesse Lily. — Ma, intanto, dimmi che cosa debbo ordinare per te. Io, che sto per i cibi semplici, proporrò una bella bistecca di filetto.

— E vada per la bistecca! — brontolò Matteo, rabbioso. — Se non creperò questa notte, non creperò mai più.

Uscì nell'anticamera, e si ripresentò nella sala dove il cameriere solennemente stava già servendo, al tavolo di Magda, le bistecche con le patate.

Ormai, sentiva di essere volato al martirio ma, come gli aveva fatto notare Magda, l'amico deve saper morire per un amico.

Naturalmente, come aveva mangiato due piatti di spaghetti, dovette ingollare due bistecche (con patate) due quarti di pollo allo spiedo (con insalatina), due porzioni di formaggio (con mostarda) e due porzioni di dolce (con crema). Una crema che non riuscì affatto ad addolcirgli la serata.

La catastrofe, quella catastrofe che doveva inevitabilmente rovesciarsi sul loro capo avvenne il giorno dopo, quando, appena Korodi ebbe terminato di dare gli ultimi tocchi all'impianto di televisione, fu necessario farne le prove alla presenza del direttore.

Lo schiaffo non era ancora stato dimenticato, non solo, anzi, era sorto un altro pasticcio, non tanto facile da risolvere, per via del biglietto da visita erroneamente dato da Korodi come suo, e quindi, guai se il signor Kalman lo avesse visto.

Tutto sarebbe stato perduto. Irremediabilmente, ed il matrimonio, non solo avrebbe dovuto essere procrastinato ancora una volta, ma avrebbe potuto addirittura sfumare, cosa che né Gabriele né Magda volevano.

Non rimaneva, quindi, che una sola cosa da fare: supplicare Matteo, ancora tutto intontito per l'indigestione della sera prima, perché tornandoci ad assumere nuovamente per breve ora i panni di Korodi, facesse lui l'esperimento dimostrativo. E, ormai rassegnato a tutto, il serafico Matteo accettò.

Quello che accadde dopo è impossibile raccontarlo. Se un terremoto avesse furiosamente squassato Budapest, se il Danubio l'avesse inghiottita nelle sue acque, se un vulcano avesse fatto una improvvisa eruzione nella sala di proiezione, se il cielo, infine, si fosse abbattuto sulla terra, non si sarebbe lamentata tanta confusione, non si sarebbero verificate scene di disordine, di caos, di terrore quali si verificarono quando Matteo, incominciando a sbagliare di leva, diede la stura ad una serie di esplosioni e di lampi, accompagnati da grida, da imprecazioni, da maledizioni. Un vero cataclisma.

Il quale non era ancora terminato, che già Gabriele Korodi, disperando ormai di riuscire a combinare alcunché nella vita, aveva inviato al direttore una lettera di dimissioni.

Ma Magda, gelosa della sua felicità, non aveva disarmato. Quando la lettera giunse in mano di Kalman, ella aveva appena terminato di spiegargli tutta la verità, con tanta grazia e tanta sincerità che il buon uomo ne era rimasto interenito.

E fu lui stesso che portò la sua risposta a Korodi.

— Ecco la mia risposta, — disse, porrendo al giovane una busta. — Leggetela.

Gabriele obbedì, e per poco non avvenne: non soltanto Kalman non accettava le sue dimissioni, ma lo assumeva quale direttore tecnico con uno stipendio triplo, almeno, di quanto egli avesse mai osato sperare.

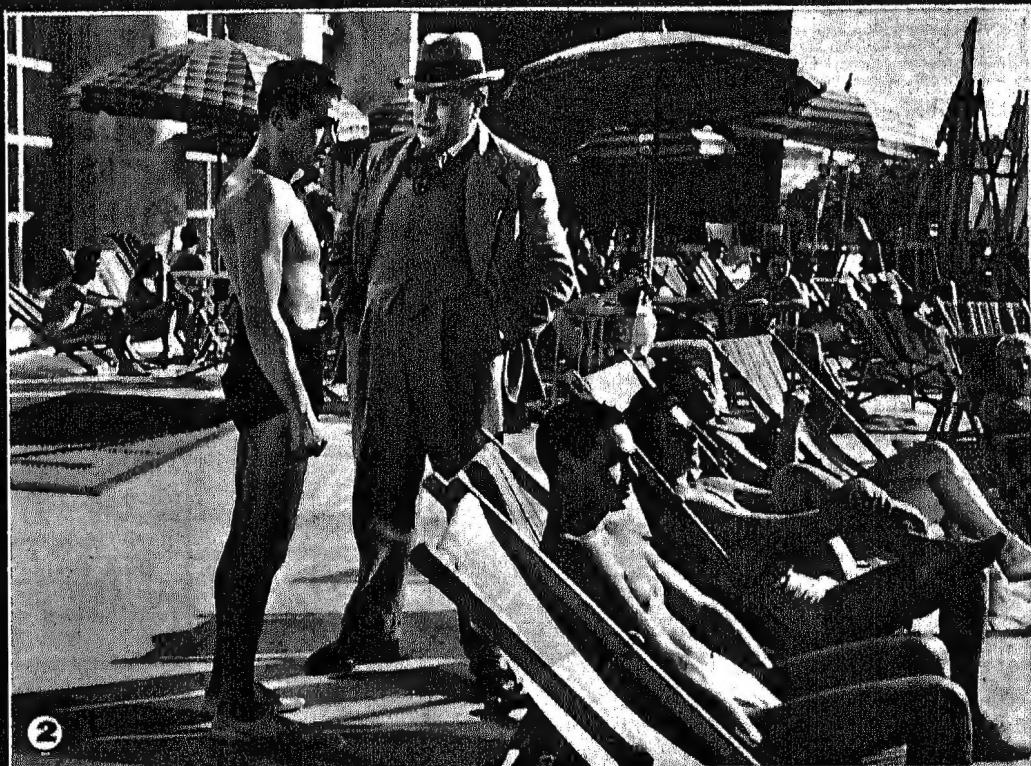
E fu allora che Magda compì il suo grande gesto: alla grande notizia, saltò al collo di Kalman, e gli stampò tre baci sulle guance.

Il triplo di quanto Matteo le aveva consigliato di promettergli.

ERMINIO SPALLA

Dai pugni veri del quadrato

passa al pugilato fotogenico



Da anni ormai se ne parla, ma sembra che questa volta, ad Hollywood, siano proprio intenzionati di far sul serio. Parliamo della realizzazione di un film sulla vita di Rodolfo Valentino. I lavori dovrebbero aver inizio fra pochissime settimane: e, a sentire i produttori se tanto e tanto tempo s'è tardato per dare il « via », questo è in primo luogo dovuto al fatto che non si trovava il « tipo » che potesse rievocare con sufficiente fedeltà, la figura del grande attore italiano.

Ora il tipo sarebbe stato trovato, e si tratta di un « artista » già abbastanza noto: non però in campo cinematografico, ma in quello sportivo.

È Giacomo Dunn, campione olimpionico nel 1912 e fino a un paio d'anni or sono campione d'Inghilterra per il pattinaggio artistico. I « numeri » che hanno permesso al Dunn di essere prescelto sarebbero: in primo luogo la discreta rassomiglianza fisica con Valentino, con viso energico ma cordiale, occhi magnetici, capigliatura nera; in secondo luogo perché egli è dotato atleticamente in modo da poter impersonare Valentino senza uso di controfigure. Si sa che Valentino era formidabile nuotatore, spericolato automobilista, perfetto cavalierizzo e pratica, mente assidua di tutti gli sport in genere; questo può spiegare il motivo per cui i produttori hanno particolarmente rivolto i loro sguardi verso il campo sportivo.

Infine, ciò che ha fatto decisamente pendere la bilancia a favore di Giacomo Dunn, è stata la statura del campione di pattinaggio, esattamente alto m. 1,80, così com'era precisamente alto Rodolfo Valentino.

A questa faccenda della statura si deve anzi credere che i produttori abbiano tenuto in sommo grado; la constatazione ci è offerta dal caso del nostro Pietro Pastore che aveva già avviato trattative per girare ad Hollywood il film che sarà ora interpretato da Jack Dunn. Anche in Pastore si erano ravvisate le doti migliori per fare di lui il nuovo Rodolfo Valentino: sportivo egli pure (fu calciatore di buona fama, centro attacco del Milan, della Lazio, della Juventus; e fu prescelto anche per la nazionale italiana), con l'ausilio di pochi accorgimenti tecnici presentava un viso tale da poterne fare un sosia quasi perfetto del grande attore italiano.

Tutto sembrava procedere per il meglio, quando incominciarono i guai allorché si parlò di statura: contro l'1,80 di Valentino, Pastore non poteva offrire che 1,77. Avrebbe potuto raggiungere la statura voluta solo alzandosi sulla punta dei piedi...

Così, per soli tre centimetri, Pietro Pastore non giunse al tanto ambito traguardo.

Dato è concesso che Giacomo Dunn potrà ora condurre a termine la non indifferente interpretazione, resta a vedere cosa ne potrà balzar fuori.

Ancora una volta in tal modo il cinema si varrà di autentici atleti come del resto in passato già si è valso. Ricordate la serie degli innumerevoli Tarzan? Uno dei tanti interpreti dell'eroe della foresta fu James H. Pierce, colonna della famosa squadra di calcio della università di Indiana; poi apparve all'orizzonte la stella di Johnny Weissmüller campione di nuoto, il Tarzan per eccellenza, e nemmeno Buster Crabbe, anche lui campione di nuoto, riuscì a oscurarne lo splendore.

E Max Baer, il pugile istrione, il « coccolo delle signore », stella ormai tramontata, e sul quale si appuntarono per un momento le speranze dei produttori di Hollywood?

Ma questa, di Max Baer, non era una cosa seria.

In Italia, se si esclude Pastore, che ha già lavorato per il cinema se pure non in parti propriamente « sportive », nessun atleta si era ancora imposto all'attenzione dei produttori fino a quest'anno in cui, due nostri maggiori astri del pugno, Primo Carnera ed Erminio Spalla, sono stati scritturati per l'interpretazione di due film. Ed ecco appunto la prima serie di fotografie di Spalla, pugile e artista, che a quanto pare fa ottima prova anche come attore cinematografico. La parte, dicono, sembra tagliata apposta per lui. Ed Erminio Spalla, protagonista di « Io, mio padre », tornerà a raccogliere come un tempo la simpatia degli spettatori, spettatori d'altro genere, e che, non potendolo incitare al combattimento, come una volta, ammireranno quel suo buon viso cordiale sorridere lietamente dallo schieramento. ★★

Alcune scene del film « Io, mio padre » della Scenera. 1) Mariella Lotti ed Erminio Spalla. 2) Una scena alla piscina dello stadio Mussolini. 3) Spalla allena suo figlio (Augusto Lenzi). 4) Interno familiare: Margherita Magni ed Erminio Spalla.



Abbonamenti per il 1939

alle più diffuse e attraenti pubblicazioni illustrate

OMNIBUS: settimanale illustrato di 12 pagine di grande formato. Si occupa di politica, letteratura, storia, economia, arte, teatro, moda, cinema, ecc.; "Omibus" è la grande rivista giornalistica del 1938 e costituisce un raro esempio di vivacità giornalistica, di chiarezza stilistica, di perfezione tipografica. Un numero costa L. 1. Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 42, sem. L. 22. Estero: annuo L. 70, sem. L. 36.

LA DONNA: nelle sue 56 pagine copiosamente illustrate presenta una eccezionale scelta di modelli per ogni occasione, e per tutte le esigenze. La moda vi è trattata praticamente in ogni particolare; e con essa anche gli argomenti più interessanti: arredamento della casa, cucina, allevamento ed educazione dei bambini, cure d'igiene e di bellezza, curiosità della vita femminile, varietà, gioielli, ecc. Un numero costa L. 5. Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 48, sem. L. 25. Estero: annuo L. 60, sem. L. 31.

BERTOLDO: bisettimanale: vi collaborano i più arguti disegnatori e scrittori. Ogni numero presenta, assieme ai commenti scanzonati dai più tipici avvenimenti del giorno, un gruppo di rubriche esilaranti. Un numero costa centesimi 40. Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 35, sem. L. 18. Estero: annuo L. 70, sem. L. 36.

NOVELLA: vera antologia di letteratura narrativa; ogni numero contiene sei novelle d'autore, fotografie di cinema, un grande romanzo illustrato a puntate, la piccola posta di Mura, ecc. Esce ogni settimana. Un numero costa centesimi 60. Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 24, sem. L. 13. Estero: annuo L. 48, sem. L. 25.

TUTTO: un settimanale illustrato per tutti, nel quale la varietà della vita è riflessa nei suoi aspetti più singolari e ricreativi. Esce ogni sabato a colori. Vi collaborano i più noti scrittori e i migliori disegnatori. Un numero costa centesimi 60. Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 24, sem. L. 13. Estero: annuo L. 48, sem. L. 25.

ANNABELLA: periodico illustrato di vita e varietà femminile. Presenta e commenta tutti gli argomenti di maggiore interesse per la donna: igiene e bellezza, teatro e cinema, lavori, cucina, economia domestica, educazione fisica, ecc. Settimanale. Un numero costa centesimi 60. Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 24, sem. L. 13. Estero: annuo L. 48, sem. L. 25.

CINEMA: grande rivista quindicinale diretta da Vittorio Mussolini: tratta i problemi tecnici, estetici, culturali, economici, educativi, ecc., del cinematografo. È la più importante rassegna italiana del genere. Ogni fascicolo è di 44 pagine e costa L. 2. Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 40, sem. L. 22. Estero: annuo L. 60, sem. L. 35.

SCENARIO: grande rivista mensile diretta da Nicola de Pirro. Offre saggi su autori, interpreti, tratta diffusamente di problemi estetici ed economici della scena, si occupa di dramma, musica, cinema, danza, teatro, scenografia, scenotecnica. Ogni fascicolo contiene una commedia inedita. Un numero costa L. 3. Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 30, sem. L. 16. Estero: annuo L. 40, sem. L. 21.

CINEMA ILLUSTRATO: la più agile e diffusa rassegna del movimento cinematografico: primizie, indiscrezioni, romanzi, concorsi, ecc. Settimanale. Un numero costa centesimi 60. Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 24, sem. L. 13. Estero: annuo L. 48, sem. L. 25.

CINE ILLUSTRATO: caratteristico settimanale di attualità cinematografica e di racconti. Ogni fascicolo contiene la trama illustrata di uno dei film di più largo successo. Un numero costa centesimi 60. Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 24, sem. L. 13. Estero: annuo L. 48, sem. L. 25.

MARC'AURELIO: bisettimanale umoristico che ha fondato nel 1931 una nuova scuola di umorismo schiettamente italiano. Un numero costa centesimi 40. Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 35, sem. L. 18. Estero: annuo L. 70, sem. L. 36.

ABBONAMENTI CUMULATIVI: In caso di abbonamento a due o più pubblicazioni, i prezzi-basi da sommare nelle varie combinazioni diventano i seguenti:

	Italia e Colonia	Estero
OMNIBUS	L. 40 - 21 - L. 66 - 34	
LA DONNA	L. 45 - 23 - L. 67 - 34	
BERTOLDO	L. 35 - 17 - L. 66 - 34	
NOVELLA	L. 22 - 12 - L. 44 - 23	
TUTTO	L. 22 - 12 - L. 44 - 23	
ANNABELLA	L. 22 - 12 - L. 44 - 23	
CINEMA	L. 38 - 20 - L. 57 - 29	
SCENARIO (COMEDIA)	L. 28 - 15 - L. 38 - 20	
CINEMA ILLUSTRATO	L. 22 - 12 - L. 44 - 23	
CINE ILLUSTRATO	L. 22 - 12 - L. 44 - 23	
MARC'AURELIO	L. 35 - 17 - L. 66 - 34	

IMPORTANTE - Abbonamento cumulativo alle suddette 11 pubblicazioni (Italia e Colonia L. 320 - Abbonamento cumulativo alle suddette pubblicazioni e ad un volume della "Collezione Storica Illustrata Rizzoli", oppure ad un volume della raccolta "I Classici Rizzoli" diretti da Ugo Ojetti (edizione in pelle) L. 250.

CALENDARIO ARTISTICO "TORINO" 1939-XVII Questo Calendario Artistico è composto di 53 vedute fotografiche di Torino e dintorni, in grande formato. Si tratta di un autentico gioiello d'arte editoriale, degno di figurare in ogni studio o salotto come un fine ornamento. Il calendario viene offerto in combinazione cumulativa ai nostri abbonati, i quali potranno riceverlo aggiungendo L. 6 all'importo dell'abbonamento.

Inviare importi con vaglia o francobolli a:

RIZZOLI & C. EDITORI - MILANO

Piazza Carlo Erba N. 6

oppure versarli sul Conto Corrente Postale N. 3-2016 intestato a RIZZOLI & C.

FILTRO GIALLO



AMORE SUBLIME (Artisti Associati). Interpreti: Barbara Stanwick, Ann Shirley, John Boles. Regia di King Vidor.

La trama - È la storia di una donna che, d'origini assai umili, ha sposato un signore decaduto e ne ha avuto una figlia. Ben presto si manifesta tra gli sposi una assoluta differenza di educazione, di intelligenza, di gusti, dovuta al diverso grado sociale, per cui essi si dividono. Resta alla madre la figlia, che nonostante il suo vivo amore per la mamma, sente che essa appartiene ad un mondo assai diverso dal suo. E la madre, che intuisce nella figlia questa nostalgia per un ambiente superiore, finisce per rinunciare a lei, pur di permetterle di vivere la sua vita.

Quel che se ne dice - È un film che appartiene al genere lacrimogeno, genere che, a quanto pare, gode sempre d'una certa fortuna. In questo caso poi la trama è stata manipolata dalle sapienti e autorevoli mani di King Vidor, che ne ha fatto un bel lavoro « fissando la storia in un giuoco stringente di vibrazioni e portando alla luce elementi sempre più oscuri e reconditi con un coraggio ed una inclemenza che lasciano, in certi momenti, addirittura sbalorditi » (Cerelli sull'«Ambrosiano»).

Non per niente Enrico Roma inizia la sua critica sulla Sera con una esclamazione degna di risuonare nel coro d'una apoteosi: « Regia, regia, magica parola! ». (Sembra di udire lo squillo delle trombe d'argento).

Così Amore sublime, che già fu girato in edizione muta nel 1923, arriva in porto nella edizione sonora tra lacrime e singhiozzi (degli spettatori e degli interpreti) per merito di King Vidor. Barbara Stanwick è un'attrice che conferma ancora una volta le sue doti (ricordate « Proibito »?). Ma quella che più è notevole è Ann Shirley, una fragile, adolescente e soave, quanto occorre a far più struggente questo amore sublime. John Boles è il padre, custode e simbolo della rispettabilità sociale e come tale (poveretto) condannato a essere esecrato in anticipo. (P. Sacchi sul Corriere della Sera).



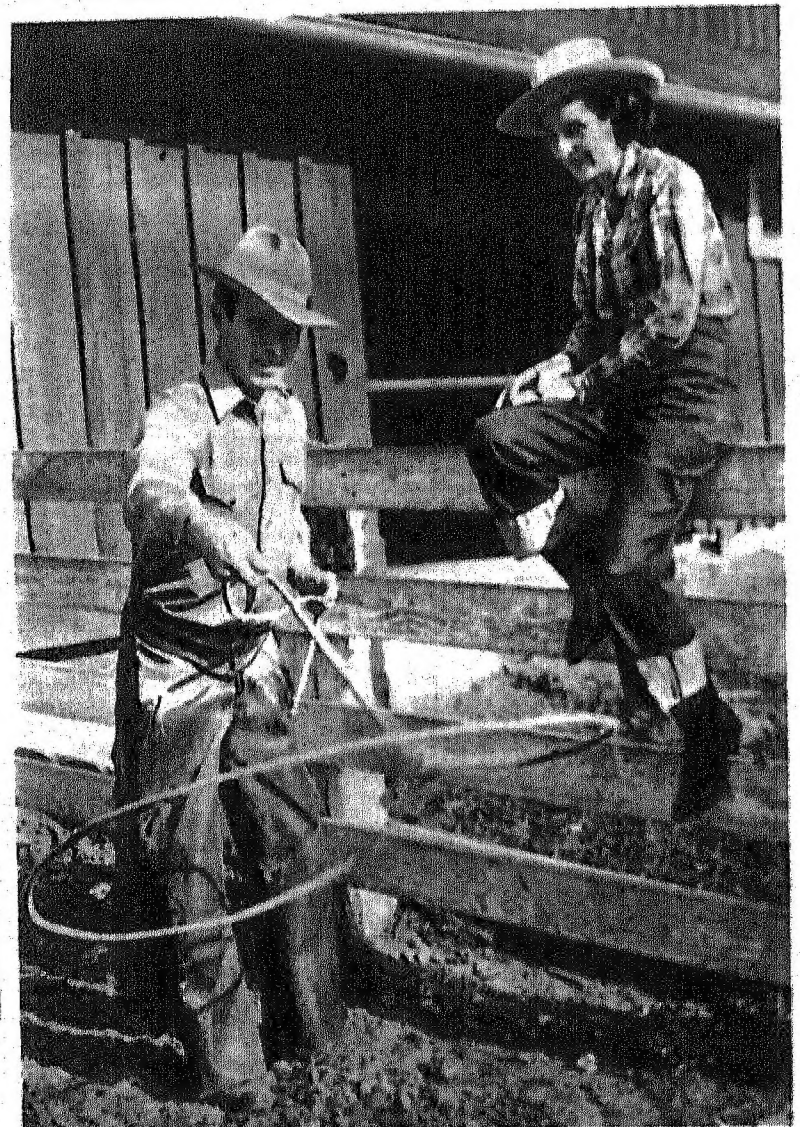
ETTORE FIERAMOSCA - (Nembo Film). Interpreti: Elisa Cegani, Gino Cervi, Mario Ferrari, Osvaldo Valenti, Umberto Sacripanti, Mario Mazza, Clara Calamai. Regia Alessandro Blasetti.

La trama - Nel 1500, mentre l'Italia è percorsa dalle soldatesche straniere, Ettore Fieramosca si offre al soldo della duchessa Giovanna di Morreale. Nel castello di lei si trova anche Graiano d'Asti, infido e cupido soldato che, dopo esser riuscito a sposare Giovanna, la tradisce e cede ai francesi il castello di lei. In una successiva battaglia i francesi sono sconfitti dagli spagnoli, ma l'insolenza del francese La Motte provoca la disfida fra tredici cavalieri francesi e tredici italiani capeggiati da Ettore Fieramosca. Gli italiani battono i francesi, e Graiano d'Asti viene ucciso, così Fieramosca può riunirsi a Giovanna che egli ama.

Quel che se ne dice - Questo Ettore Fieramosca di Blasetti è senza dubbio un bel film, e gli manca pochissimo per essere un film eccellente. In ogni modo, nella graduatoria dei film italiani, è certo il secondo

dopo « Luciano Serra pilota ». Questo è anche il parere di Francesco Callari critico del Tevere il quale peraltro s'è fatto la fama di essere un critico severo (e non a torto). Gli altri critici in genere si dimostrano alquanto freddini verso questo « Fieramosca » e ci sembrano piuttosto preoccupati del soggetto (che non è quello del romanzo di D'Azeglio) che del film. Così il « vice » del Popolo d'Italia il quale pone a carico del regista una sola imprudenza: « quella di essere stato assieme a Lodovico e ad altri due sceneggiatori l'autore dello scenario. Questa trama — egli dice — doveva invece venire riassunta da chi del romanzo del D'Azeglio aveva soltanto un ricordo lontano ». (A buon conto, fantasia per fantasia, a noi sembrano entrambi accettabili. Il « vero » Fieramosca non è nemmeno quello del D'Azeglio). Comunque non è questo l'essenziale: il film è ben diretto e bene interpretato. Qualche sintonia non manca e una la nota Filippo Sacchi sul Corriere della Sera nella scena della confessione di Gio-

vanina nella cripta del castello. « Tutta questa scena, tra sdolcinata e melodrammatica, non mi ha convinto, e quel frate del XVI secolo che ricorda a una feudataria i diritti del cuore mi è parso (Ohi mi perdoni!) piuttosto hollywoodiano ». Un'altra la signora Callari a proposito delle ballerine che nella scena del festino hanno danzato sui tavoli: « come mai queste fanciulle, che appaiono al bagno prima nella città di Pau, nei Pirinei, si trovano poi nel castello di Giovanna di Morreale? ». Sì, c'è qualcosa che doveva essere più curata così come nel film in genere molto è lasciato all'intuizione dello spettatore, molti passaggi non sono abbastanza chiari. Nel complesso l'atmosfera del film è resa ottimamente. Un'atmosfera cupa, ferrigna, e che ha rammentato ad « aver » della Gazzetta del Popolo « quella Russia fantastica che Von Sternberg aveva creato per la sua Grande Caterina » e al « vice » del Popolo d'Italia la « Giovanna d'Asti » di Uchey per cui dei toni cupi della fotografia. Buoni gli interpreti e buoni i gregari. Abbiamo visto delle bellissime teste di soldati, bei tipi di pastori, personaggi di sfondo che la macchina da presa coglie solo di sfuggita e che pure dimostrano, con la loro presenza, quanta cura sia stata posta alla realizzazione del film).



Leni Riefenstahl ha completato recentemente un viaggio in America in occasione della proiezione a Nuova York del suo film sulle Olimpiadi. Rientrato, nel corso d'una gita in un "ranch" della California, mentre si fa spogliare l'uso completamente del letto da Gene Coffey noto cow boy.

Notizie spicciolate: Film in lavorazione

A Cinecittà: Procedono attivamente le riprese del film « Diamanti » che Corrado D'Errico dirige per conto dell'Alfa col concorso degli attori Doris Duranti, Enrico Glori, Alberto Mattioli, Guglielmo Sinai, Laura Vanni, Luisa Nuzzi e Dora Paola. Regia di Giovanni Rigaldi, produzione Juventus.

Sono giunti a termine i film « Napoli che non muore » della Mancini e « Orgia di sole » della Fonoroma. Quest'ultimo tratto da una commedia di André Birabeau. « Un delinquente di sole » è diretto da Mario Mattioli e interpretato da Elsa Merlini, Vittorio De Sica, Giuditta Rossone, Enrico Viarisio.

In questi giorni sono stati iniziati due nuovi film. Il primo « Grandi

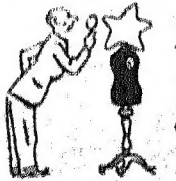
Negli stabilimenti della Seleno Film ha avuto inizio in questi giorni la lavorazione del film « Papà Lohengrin » in doppia versione italiana e francese. Protagonista nelle due versioni è Ruggero Ruggeri che avrà accanto Jean Murat, Pierre Brasseur, Jeanne Provost, Francesco Salongo, Ivana Clume, Nicola Maldacea. La regia è affidata a Jean de Lamer che è coordinato da Giorgio Zambon e Marcello Ailami.

COSE LETTERE



CINEMA E CUORE. Il cinema non dà la felicità coniugale. Questa è una cosa già provata e dimostrata. E sembra anzi che porti fortuna specialmente a certi maturi signori che essendo grossi nomi del cinema credono di poter tener legati a sé coi labili nastri di celluloidi troppo giovani cuori. È naturale che in un primo tempo nomi come Charlie Chaplin o Sacha Guitry facciano effetto. E così che si arriva al matrimonio e col matrimonio alla produzione di film in coppia: marito e moglie. Poi la ragazza messa in vista dal fatto di apparire in prime parti a fianco di quei divi si affrancano dai mariti e continuano la strada cinematografica per conto proprio. Così avviene che Charlie Chaplin e Sacha Guitry, dopo aver scoperta e lanciata come ultima moglie rispettivamente Paulette Goddard e Jacqueline Delubac, si sono trovati ora con qualche film di più al proprio attivo e con una domanda di divorzio tra le mani. La Goddard e la Delubac liberatesi con poca riconoscenza dal peso dei mariti continuano la carriera cinematografica. Adesso i due vecchietti si cercheranno un'altra moglie da lanciare. In Francia e in America molto cinema si fa così.

(Hollywood, Chicago)



IL BAGNO DI VALENTINO. In uno studio di Hollywood che doveva esser demolito venne ritrovata una vasca da bagno che, a quanto si assicura, fu di Rodolfo Valentino. La notizia non passò sotto silenzio ad Hollywood ed anzi si ingaggiò subito tra divi e dive una vera battaglia a suon di dollari per assicurarsi la proprietà del prezioso cimelio. Le più accanite furono Loretta Young, Madeline Carroll e Claudette Colbert che aumentavano continuamente le loro offerte. Insomma una vera e propria asta privata per una volgare vasca da bagno il cui merito è solo

di aver ospitato il corpo di Rodolfo Valentino. Visto che non si arrivava ad una conclusione e considerato che oramai in lizza erano rimaste solo quelle tre dive si decise di procedere all'estrazione a sorte. La fortuna favorì Loretta Young che traboccante di felicità si fece subito portare a casa la preziosa vasca da bagno, dando subito le opportune disposizioni perché venga preparato un ambiente speciale per potervi degnamente collocare il bagno che, ha formalmente dichiarato Loretta, mai nessuno potrà usare.

(La Stampa, Torino)



CERTE CONFES- SIONI. È giunta la notizia in Germania che la Warner Bros., una delle tante imprese cinematografiche di Hollywood sorrette da capitali giudaici, sta preparando una pellicola in grande stile che, se non riuscirà ad ottenere il successo finanziario che si vorrebbe far vedere, servirà per lo meno a dimostrare quali sono i metodi e le tendenze che distinguono la predetta casa. La pellicola in oggetto ha come titolo provvisorio «Le confessioni di uno spione nazista». È facile immaginare di quale genere saranno le «confessioni» che il nazista «eroe» della produzione andrà a fare ai fratelli Warner e compagni.

(Central Europa, Berlino)



SUPERSTIZIONI. Che sia per cercare un antidoto alle luci accecanti dei teatri di posa che la maggioranza delle «stelle» si rifugia volentieri nell'oscurità delle superstizioni? Certo non sono i pensieri filosofici cosa che abiti facilmente nei loro cervelli, ma il fatto è che tutte si abbandonano, senza timore di palesarli, alle più diverse espressioni della superstizione. Norma Shearer non dorme in una stanza dove ci sia un orologio, convinta che il ticchettio porti sfortuna. (Per i maligni diremo che questa fobia non si è rivelata soltanto all'appros-



— Prima che cominciamo la scena chiudete quella porta che tira una maledetta corrente d'aria! —

(The Passing show)

simarsi della quarantina). Claudette Colbert, quando entra per la prima volta in una stanza, ne esce sempre dalla stessa porta. Priscilla Lane, che è anche una stellina della radio, il giorno in cui deve trasmettere o «girare» raccatta ogni spillo che le accade di vedere. Gail Patrick beve tre bicchieri di latte prima di iniziare un nuovo film. Joe Brown porta sempre in tasca una ghianda. Rudy Rogers getta sopra la sua spalla sinistra ogni soldo che gli capita di trovare. Dick Powell invece si accontenta di tamburellare sul legno, secondo una consuetudine presa dallo scomparso Will Rogers.

(Look, Des Moines)



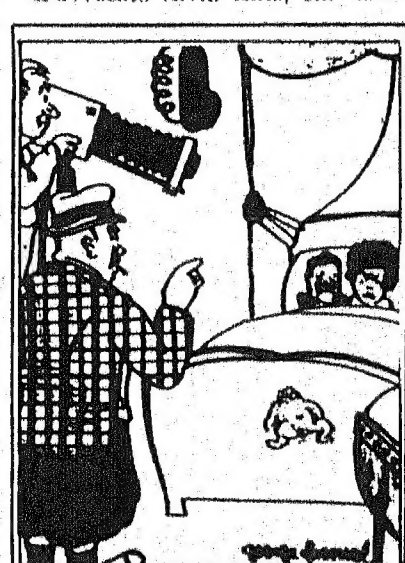
DOPPIATORI DI BIANCANEVE. Biancaneve è il primo cartone animato del quale sia stato fatto il doppiaggio in lingua italiana. Doppiaggio che negli stessi stabilimenti Walt Disney è stato giudicato superiore per cura e perfezione a tutti gli altri eseguiti nel mondo. Crediamo interessante riportare qui i nomi dei doppiatori italiani, fra i quali appaiono nomi assai noti ed illustri del teatro lirico e drammatico: «Biancaneve», Lina Pagliughi (per il canto) e Rosa Calavetta (per il parlato); la «Regina», Tina Lattanzi; la «Regina-Strega», Dina Romano; il «Principe», Giovanni Marurita (per il canto) e Giulio Panigali (per il parlato); il «Sicario», Mario Besetti; lo «Specchio», Aldo Silvani; i sette nani: «Dotto», Olinio Cristina; «Brontolo», Amilcare Pettinelli; «Mammolo», Mario Gazzolo; «Pisolo», Giuseppe Mazzanti; «Eolo», Geri Zambuto; «Gongolo», Cesare Polacco. Il doppiaggio è stato eseguito a Cinecittà. (L'Espresso, Milano)



SONIA E I GANGSTERS. L'attrice Sonia Henie, a quanto pare, ha profittato della sua permanenza in America per imparare quegli «agguati» sistemi per sbarazzarsi degli importuni che tutti i lettori di cose poliziesche conoscono. Ecco infatti lo straordinario racconto di una agguato che sarebbe stata organizzata da Sonia Henie, il fiore del ghiaccio. La storia ha avuto origine da una ingiunzione per centomila dollari di danni che è stata presentata al Tribunale contro l'attrice norvegese ed ex-campionessa

mondiale di pattinaggio Sonia Henie e contro Arthur Wirth, vicepresidente dello stadio di Chicago ove l'attrice è protagonista di un carnevale del ghiaccio. L'ingiunzione è la conseguenza di una lite intentata dalla Società cinematografica Ventesimo Secolo contro la Henie «per plagio».

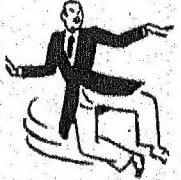
L'avvocato Alvin Katz, che dove-



COME SI GIRA UN FILM — E fatevi trovare qui domattina alle 9: gireremo il vostro fidanzamento.

va notificare un atto per conto della Società cinematografica, ha denunciato che l'attrice, d'accordo con altri dirigenti dello stadio, organizzò un'agguato contro di lui per impedirgli la notifica dell'atto; il fatto è che il Katz, prima di raggiungere il camerino dell'attrice, fu assalito da sei uomini che lo immobilizzarono e gli lanciarono negli occhi della polvere, buttandolo quindi sulla strada. La polvere ha quasi accecato il Katz, che dovette subito ricorrere alle cure di uno specialista e non è ancora guarito.

(L'Espresso della Sera, Milano)



AMORE E DENARI. Il denaro non dà la felicità, è una vecchia massima che trova ancora una volta la sua applicazione pratica a Hollywood, naturalmente. La giovane stella Betty Grable ha dichiarato oggi che si è separata da Jackie Coogan e che la separazione durerà «fino a quando le condizioni finanziarie di Jackie Coogan non saranno migliori». Ha tenuto a specificare

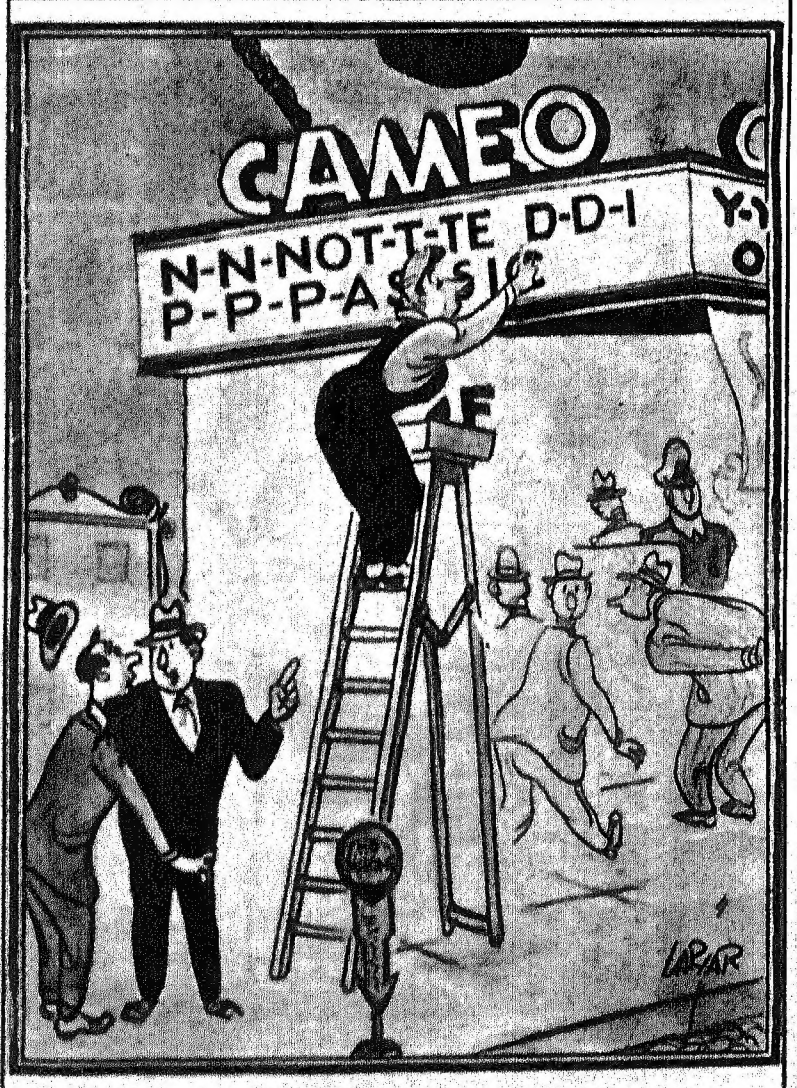
che la separazione non sarà affatto definitiva: essa ritornerà alla casa materna e Jackie andrà a vivere con uno zio, ma solo fino a quando «Jackie Coogan non avrà liquidato le sue pendenze giudiziarie e il suo stato finanziario non sarà ritornato quello di un tempo». I coniugi hanno confessato pubblicamente di amarsi ancora e che le ragioni finanziarie soltanto hanno provocato la loro separazione. La loro casa a Hollywood è stata chiusa ed il mobilio venduto. (Il Popolo d'Italia, Milano)



CIFRE NOSTRE. Su 748 milioni di lire spesi in Italia nel 1937 per gli spettacoli, 525 milioni vanno attribuiti al cinema e 98 al teatro. Il resto va agli altri trattamenti.

Il numero di cinema è di 4156 di cui 2700 a carattere industriale. L'incasso dei film novità sono stati: per quelli nazionali 57 milioni; per la produzione americana 236 milioni per quella tedesca 29; francese 21; inglese 5. I maggiori incassi sono fatti in Lombardia con 101 milioni dei quali 62 solo a Milano. La cifra di Milano è battuta solo da quella di Roma: 63 milioni.

(Volume sullo spettacolo, della S.I.A.E.)



È l'abbigliamento, p-p-governato!

Film Fun

R (vedi pag. 2). 1. R. in «La fortuna di Zanze» di A. Palermi. 2. R. è il regista de «L'ultima cartina» interpretato da Tina Zucchi e Sandro Ruffini. 3. R. Ad «Aldobrand» di Bionetti interpretato dalla Molinelli e da Cerri.

CINEMA ILLUSTRAZIONE

SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amm.: Piazza C. Erba, 6 - Milano. Abbonamenti: Italia e Impero: Anno L. 24; sem. L. 13. Estero: Anno L. 48; sem. L. 26.

Pubblicità: Per un millimetro di altezza, base una colonna, Lire 3. Rivolgervi all'Agenzia G. BRILLO, via Solvini N. 10, Milano.

MARIO BUZZICHINI, dirett. resp. S. A. CINEMA, EDITRICE, Roma.

Proprietà artistica e letteraria riservata. Manoscritti, disegni, fotografie non si restituiscono. Indirizzare imperiosamente alla Direzione del «Cinema Illustrazione».

Altre pubblicazioni dell'«S. A. CINEMA»

CINEMA

grande quindicinale illustrato diretto da VITTORIO RUSSOLINI

SCENARIO (COMEDIA)

la maggiore rivista di teatro diretta da NICOLA DE PIRRO

Le due sorelle si vogliono bene, ma non si assomigliano — pensa Roger accostandosi dinoccolato e goffo alla siepe bassa che divide i prati rasi delle due case vicine.

Appena Joan, la più grande, vede il giovinotto, ha un mossa di sdegno impaziente e gli volta le spalle allontanandosi sotto il sole verso l'estremità del giardino che finisce sulla strada.

Rosie, disapprovando quel contegno, scuote i riccioli color di bronzo fuso e sorridente si avvicina alla siepe.

La giovinetta sa benissimo che Roger è innamorato di Joan la quale, in compenso, non vuole saperne di quello scheletro fuori misura. Non lo guarda, non gli parla e quando si degni di fargli udire la sua voce, è per dirgli principalmente che dev'essere il gemello di uno scimmione.

« Senza accettarlo per marito — pensa Rosie — Joan potrebbe essere meno crudele ».

E la sorellina più giovane, commossa e impietosa cerca di confortare l'innamorato infelice con un po' di quella cortesia che fa bene a chi ne è l'oggetto senza impegnar troppo la persona che la offre.

Nella profonda umiltà che gli deriva dalla coscienza della propria bruttezza, Roger non ha rancore contro Joan ma è grato per la benevolenza dell'altra. Sa di certo che ella deve sovente intercedere a suo favore, ma capisce come una bella e vivace creatura come la sua diletta non possa avere che disprezzo per quel verme di terra che Roger si sente di fronte a lei.

Rosie, che ha salutato l'amico, gli indica ora una vetturetta scoperta che, passata di fianco al giardino sulla strada, a velocità normale, è andata poi rallentando, finché, giunta all'angolo, s'è girata per tornare indietro a passo d'uomo. Un signore la guida e un altro gli siede vicino: parlano con tanta animazione che forse si sono fermati per ascoltarsi meglio. Qualche parola arriva a Joan che è più vicina alla strada, ma non per questo ella capisce di che si tratti.

« Ho attraversato l'America... Doveva pur esistere... Basta con trucchi e truccature! »

La vetturetta è ferma: l'uomo che parlava ne scende rapido e si avvicina a Roger passando sopra la siepe per non perdere tempo a cercare l'ingresso. Si presenta in fretta: — Tom Singer — senza distogliere lo sguardo scrutatore da quel viso lungo nel quale la pelle aderisce strettamente alle ossa. — Bene, — apostrofa Tom — ditemi subito se siete impiegato, e se avete impegni di famiglia. La salute è buona? Per rompere l'imbarazzante silenzio che segue — Roger è sbalordito — è Joan che risponde concludendo il discorso con una domanda: — E, scusate, perché volete sapere tante cose? »

L'uomo accaldato e frettoloso scoppia in una risata.

« Avete ragione, — dice — ma costui assomiglia, come una goccia d'acqua è simile a un'altra, ad Abramo Lincoln. »

Fa un deferente cenno verso l'infinito, mentre dice quel nome e poi riprende:

« Io sono un regista e ho in preparazione un film sul presidente. Mi sono fitto in capo di non ricorrere a maschere o a truccature che paralizzano l'espressione e non in-

gannano nessuno. E allora mi son detto: giriamo. L'America è grande. Fra tanti milioni di uomini, possibile che non ce ne sia uno di quel tipo? Ed eccolo qui, finalmente: Roger Keany, avete detto. Dove possiamo andare, Roger, per discorrere seriamente? »

Poche ore dopo la casina di Roger era chiusa perché il padrone partiva con Singer e il segretario verso una realtà dorata che non aveva mai avuto il tempo di sognare.

A Hollywood l'avevano guardato, esaminato per ogni verso e la sua fortuita somiglianza col grande emancipatore era stata considerata nel contratto in buone cifre.

Gli mancava, a vero dire la barba ma non era necessaria per la prima parte del dramma: la barba sarebbe cresciuta in tempo per il seguito del film e sarebbe stata cura-

ta alla sua tavola, mangia e cerca di rispondere alle domande che egli non osa muovere. Ad un certo momento, piantandogli gli occhi negli occhi, mormora:

« Rosie ha sempre detto che tu mi amavi: Roger, sono venuta a vedere se è proprio vero. »

Roger sa che la gente ha altro da fare che badare a loro due, ma ugualmente si sente paralizzato. Le afferra in ogni modo un braccio, lo stringe da stritolarlo e chiede a bassissima voce:

« Mia moglie? »

Joan china la testa affermativamente, e Roger la condurrebbe subito dal giudice più vicino se non avesse l'impegno con Singer per l'inizio del nuovo film.

E la ragazza lo accompagna, orgogliosa e curiosissima, per vedere come nascono i drammi dello schermo, che a lei piacciono tanto.

All'ingresso del palcoscenico, Tom Singer viene loro incontro: riconosce subito Joan, ma si guarda bene dal chiederle che cosa venga a fare da quelle parti. Trattiene invece Roger e gli spiega: — Il lavoro è sospeso. Dai resoconti appare che la gente ha visto abbastanza Lincoln e non si muove più per ritrovarlo davanti. C'è una sensibile diminu-

zione di introiti sulle vostre pellicole. Prende invece sempre maggior piede la vita del circo. E faremo un bel pasticcio nuovo sul tipo di « Ridi pagliaccio ». Ve lo ricordate? »

Roger ha capito una sola cosa. Guarda Joan con occhi tralampanti.

« Meglio così: andiamo subito a sposarci. »

Ma Joan ha cambiato espressione: somiglia ora terribilmente a quella Joan che si allontanava appena egli tentava di avvicinarsi, e gli gridava da lontano: — Salute, scimmia! »

« Ah no, caro — dice la ragazza — non ho tempo io, ora. Hai capito quel che ha detto Singer? Se non ti vuole più Abramo Lincoln sullo schermo, la tua carriera è finita. Credi, è un peccato che la moda passi così presto, in questo paese. »

Mentre parla, ha aperto la grande borsetta che stringeva sotto il braccio e gli mette un pacchetto fra le mani.

« A te, caro: mi ero dimenticata di impartirte. »

In un attimo Joan sparisce come se la terra l'avesse inghiottita.

Roger ha letto tutte le lettere che Rosie gli aveva scritto dopo che Joan aveva deciso di separare le corrispondenze. È evidente che pur essendo sicura del fatto suo, la ragazza aveva preferito sopprimere, con le comunicazioni, una possibile rivale e ha intercettato le lettere della sorella. Adesso — pensa Roger con tristezza — Rosie che non ha più ricevuto niente da me, penserà che io l'abbia dimenticata come un ingrato. E siccome non vede il modo di rimediare, il pensiero lo tormenta senza posa. Intanto il tempo passa e Rosie, saputa la cessata fortuna dell'amico, torna a farsi viva spontaneamente:

« E adesso — termina la lettera — posso anche dirti che grande Abramo o Roger, io ti ho sempre voluto bene ». Roger sbalordito prova a scrivere, ma non riesce a combinare una lettera. E allora si decide per un telegramma: « Vieni subito ».

Mantica Barzini

Novella cinematografica di MANTICA BARZINI

Brutto ma somigliante

dei barbiere specialisti di farla venire in modo da favorire sempre più la somiglianza.

Questo aveva spiegato Singer dalla prima ora. E la barba compì la caratteristica fisionomia così bene, che l'idea di mettere in scena Abramo Lincoln dilagò come un'epidemia da una ditta cinematografica all'altra. Guerra di secessione; emancipazione dei negri; amore che s'infischia dei partiti nemici; spionaggi eroici: un po' di tutto. Talvolta il grande Abramo compare solamente in un episodio, ma è sempre Roger ad impersonarlo. Non la altro, e lavora disperatamente per diverse case che per poterne disporre pagano un sopraprezzo a Singer gonfolante.

Fu il successo. Roger Keany, conosciuto per tutto il continente e qualche volta confuso nei cuori ingenui con l'unico personaggio che rappresenta, riceve migliaia di lettere da tutti gli Stati Uniti, ma le sole a cui risponde sono quelle che vengono dalla sua piccola città-giardino e sono scritte a quattro mani. Rosie generalmente le incomincia e Joan le chiude: con poche parole, sulle prime, e poi allungando la sua parte sempre più fino al giorno in cui ognuna delle sorelle scrive per conto suo. Poi Rosie tace, mentre Joan si fa sempre più assidua e tenera. Roger rimpiange le buone parole della piccola, ma è talmente felice che Joan abbia finalmente capito di quale sentimento egli ardesse, che il gaudio gli traspira da ogni poro del viso ossuto.

Al ristorante affollato dello stadio, Roger mangia in fretta perché il lavoro urge: deve incominciare un nuovo film fra poco. Nella confusione di gente d'ogni tempo che lo circonda, distingue ad un tratto una figurina unica che allunga il collo in qua e in là alla ricerca di qualcuno che non può essere che lui. Ecco, Joan non ha resistito alla lontananza: quel che l'amore non era riuscito a raggiungere da vicino, ha ottenuto poi da lontano.

E tanto contenta dell'incontro, che abbraccia l'amico: seduta poi



Tre scene del nuovo film di produzione Ufa, "Nanon" diretto da Herbert Mielch e interpretato dalla cantante Irma Sack. In "Nanon" ricorre la Parigi di Luigi XIV, allegria, vivace e pittoresca, e, fra i personaggi, si vedrà il grande commediografo Molière con i suoi commedianti. 1) Dagny Servaes e Johannes Heesters in una scena sfarzosa. 2) Irma Sack, la protagonista, e Johannes Heesters. 3) Il re Luigi XIV, l'attore Karl Paryla. (Foto Ufa).

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).